MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

N. 48 – ANNO VII – DOMENICA 26 NOVEMBRE 2023

CALABRIA LIVE

Domenica

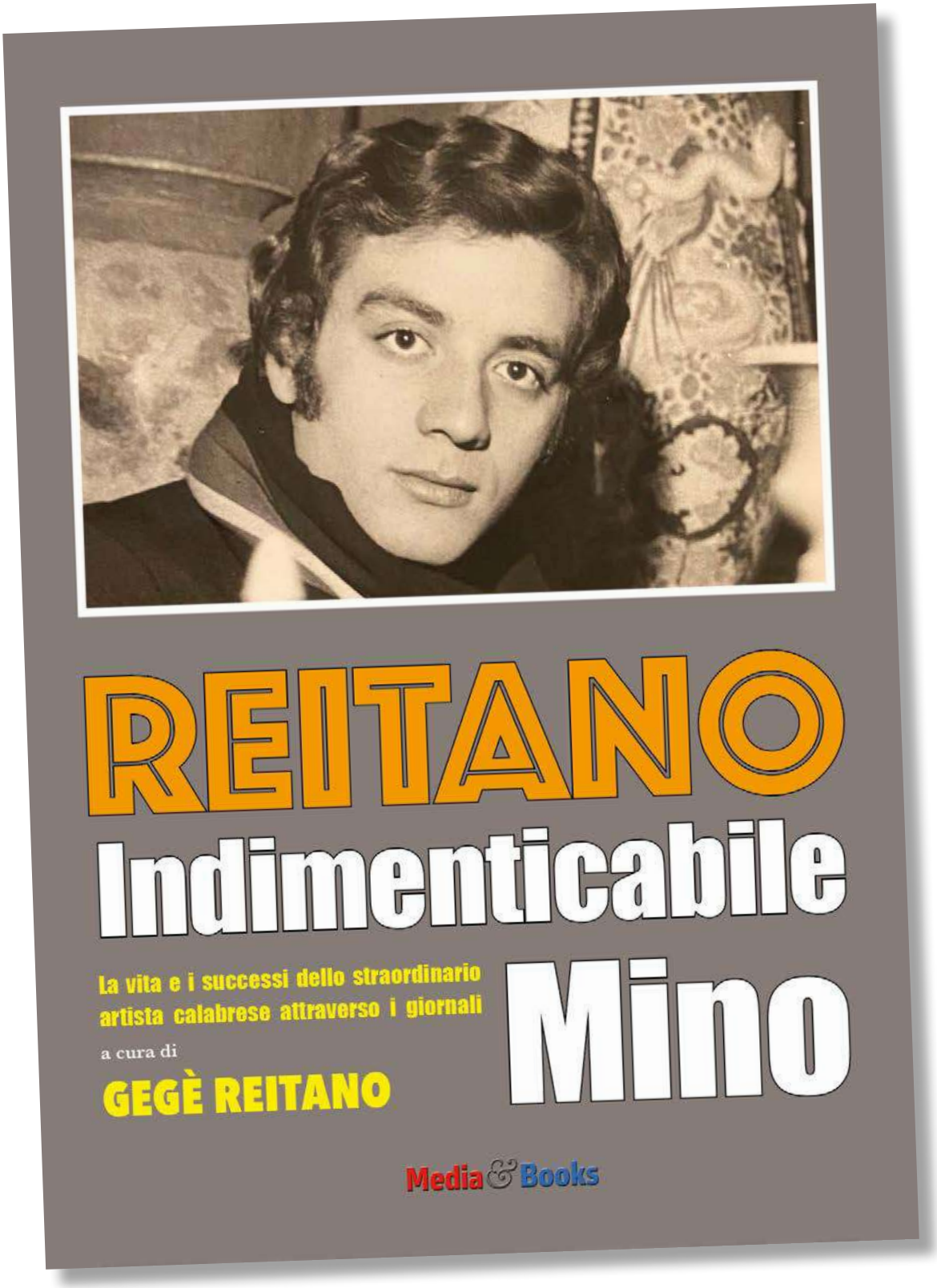
IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

POETESSA, SCRITTRICE, GIORNALISTA E CONDUTTRICE TELEVISIVA REGGINA

ILDA TRIPODI

di **PINO NANO**

IL NUOVO LIBRO A CURA DI GEGÈ REITANO



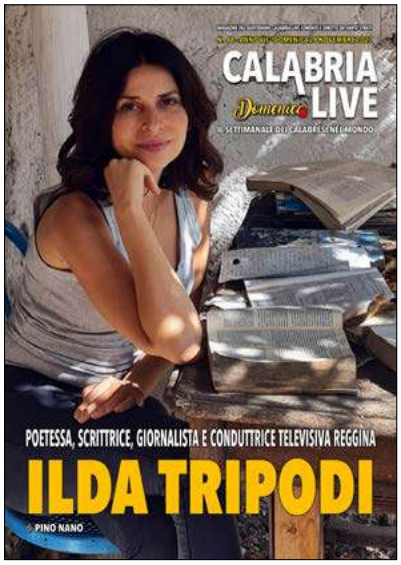
112 PAGG A COLORI 21x29,7 - ISBN 9788889991749 - 16,00 euro

DA DICEMBRE IN LIBRERIA O PRESSO MEDIA&BOOKS

ordinazioni: 337 335298 mediabooks.it@gmail.com

FEMMINICIDIO E ABUSI
Si arriva ad ammazzare più della mafia
di Francesca Orefice

ILDA TRIPODI
Poetessa, scrittrice, giornalista e conduttrice televisiva. L'orgoglio di essere poeti al Sud
di Pino Nano



ORSOLA TOSCANO

In questo numero

CONTRO LA VIOLENZA
È un'emergenza di carattere nazionale
di Daniela De Blasio

AUTONOMIA
Tra indifferenza e noia vicina all'approvazione ma i calabresi la ignorano
di Pietro Massimo Busetta

ALDO CAZZULLO SU LA7
Una storia garibaldina forse raccontata con molte imprecisioni
di Pino Aprile

FEDERALISMO E AUTONOMIA
Un po' di chiarezza con un'intervista al prof. Ettore Jorio

SYBARIS
Alla scoperta della bellezza nascosta
di Anna Maria Ventura

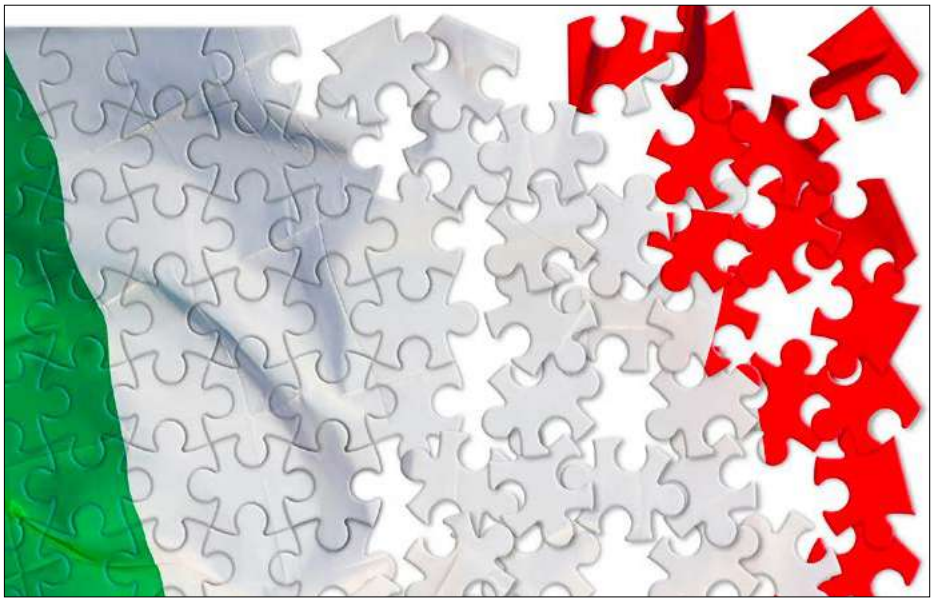
Supplemento settimanale del quotidiano **Calabria.Live**
Roc n. 33726 – ISSN 2611-8963 – Reg. Trib. Cz 4/2016
direttore responsabile: **Santo Strati**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: **+39 339 4954175**

AUTONOMIA TRA INDIFFERENZA E FORSE NOIA E I CALABRESI LA IGNORANO

di **PIETRO MASSIMO BUSETTA**

Ormai da oltre due anni il dibattito sull'opportunità di normare, in conseguenza della riforma del Titolo V della Costituzione, voluto colposamente dal Pd, le autonomie differenziate, richieste da alcune Regioni settentrionali, è stato intenso e continuo. Soprattutto docenti universitari, politologi, giornalisti, uomini di cultura, centri di ricerca nazionale importanti, hanno scritto migliaia di pagine di quotidiani, partecipato a tantissimi talkshow, elaborato studi e ricerche molto approfondite ed esaustive, per affrontare la problematica e capire le conseguenze economiche rispetto alle varie aree territoriali.

Da quando poi la legge è stata incardinata nella Commissione che ha



prodotto un testo di legge da portare in Parlamento, molte Istituzioni, ma anche singoli studiosi e centri di ricerca, sono state auditi portando un contributo alla conoscenza delle conseguenze che l'attuazione di una simile normativa avrebbe potuto portare nelle varie aree del Paese.

In generale i pronunciamenti sono stati molto cauti ma anche decisi sulla non opportunità che la normativa andasse avanti, considerata peraltro l'impossibilità finanziaria

Quella che si vuole attuare, meglio quello che la Lega vuole far diventare legge, ma che è stata inserita nel programma di Governo, sottoscritto da tutte le quattro forze di maggioranza, riguarda una distribuzione diversa delle risorse all'interno del Paese, considerando le singole Regioni piccoli Statarelli, autonomi, con un un loro bilancio, che considerano il reddito prodotto dai propri cittadini un bene da gestire ed amministrare senza considerare tutte le interrelazioni che quando si è nazione possano esistere.

Versando solo una piccola parte dei loro introiti come contributo alle Regioni meno sviluppate. In realtà sì considererebbe la spesa storica legittimata, mentre oggi tale distribuzione delle risorse, che non faccia riferimento ad una spesa pro capite uguale per cittadino di qualunque parte del Paese, sarebbe anticostituzionale.

Una nuova "mini Costituente", un

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

nuovo Comitato tecnico scientifico è stato costituito per occuparsi dei LEP, livelli essenziale delle prestazioni, per determinare quali materie saranno di competenza delle singole Regioni italiane. Il nuovo comitato é stato chiamato CLEP, un acronimo che sta per Comitato per i Livelli essenziale di prestazione, un comitato di "saggi" che doveva valutare i servizi che la Repubblica italiana si impegna a fornire a tutti i suoi cittadini in cambio delle tasse.

Presieduto dall'illustre giurista, ex Ministro e Presidente emerito della Consulta, Sabino Cassese, è stato abbandonato quasi subito da alcuni dei più prestigiosi componenti, che hanno evidenziato con le loro dimissioni l'impossibilità tecnica economica di arrivare all'approvazione della normativa in contemporanea con l'attuazione dei LEP.

Gli incontri relativi alla legge si sono moltiplicati. Si sono pronunciati anche molti Consigli comunali contro questa normativa ed è stata fatta una raccolta di firme, guidata dal professore emerito costituzionalista Massimo Villone, per un'iniziativa di proposta di legge popolare contro l'autonomia che ha raccolto quasi 100.000 firme, anche se ne sarebbero bastate 50.000.

Bene tutto questo attivismo da parte dell'intellighenzia colta meridionale non ha trovato molto riscontro nelle popolazioni, che rispetto ad un cambiamento così radicale ed al pericolo che le risorse per avere gli stessi diritti di cittadinanza esistenti nelle parti ricche del Paese possano, se non diminuire pesantemente, rimanere a livelli tali da non consentire l'adeguamento e l'aggiustamento al rialzo del diritto alla mobilità, ad una buona sanità alla scuola a tempo pieno e ad una formazione adeguata, é rimasta pressoché indifferente, quasi che si parlasse di problematiche che non la riguardavano.

Gli stessi quotidiani meridionali o meridionalisti, tranne alcuni meritevoli come il Quotidiano del Sud, hanno dedicato all'argomento articoli assolutamente minori malgrado la normativa, a detta di tutti, tranne poche posizioni direttamente interessate di controparte, peggiori la distribuzione già oggi negativa per il Mezzogiorno della spesa storica.

Perfino le forze politiche di maggioranza, che dovrebbero essere particolarmente preoccupate per i loro territori, hanno aderito in Conferenza Delle Regioni all'ipotesi formulata dal ministro Calderoli, come quei capponi che festeggiano l'arrivo del Natale.

Tale lontananza da parte dell'opinione pubblica meridionale, rispetto alle problematiche di sopravvivenza che le riguarda, dimostra una mancanza di consapevolezza dei diritti collettivi. Forse poiché rifugiati da sempre a cercare soluzioni individuali, che siano quelle della raccomandazione per avere un'occupazione o anche di programmare il proprio trasferimento in modo da far si che visto che la montagna non va a Maometto ci si trasferisca verso la montagna sacra del Nord. Cioè considerato che i diritti di cittadinanza nel Mezzogiorno sono di scarso livello, invece di lottare perché vengano migliorati, adottare la soluzione che sembra più semplice cioè spostarsi laddove essi sono garantiti a livelli migliori. Soluzione per abbandono potremmo chiamarla. ●

Siamo agli sgoccioli per il provvedimento legislativo che prevede l'introduzione della cosiddetta "autonomia differenziata". È in atto una compatta opposizione dei governatori delle regioni meridionali, nonché della rete dei Sindaci, ma c'è da dire che c'è anche un po' di confusione su cosa potrebbe cambiare e quali conseguenze potrebbero registrarsi ai danni del Sud.
Per fare chiarezza sul provvedimento voluto da Roberto Calderoli e sostenuto dalla quasi totalità dei Governatori delle Regioni del Nord, abbiamo interpellato il prof. Ettore Jorio, avvocato e docente Unical.

FEDERALISMO E AUTONOMIA È NECESSARIA LA CHIAREZZA

INTERVISTA AL PROF. ETTORE JORIO

– Professore "l'inseguimento" che sta facendo con i suoi articoli su Il Sole 24 Ore al lavoro del Comitato Cassese ci porta a farle qualche domanda sul provvedimento legislativo. Lei ha spiegato che non può chiamarsi Autonomia Differenziata bensì Regionalismo differenziato. Ma il CLEP, il Comitato per l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di diritti civili e sociali, sta facendo bene il suo lavoro?

«Il CLEP sta lavorando bene. Ciò, tenuto conto però del breve lasso di tempo avuto a disposizione (basti pensare che è stato costituito a fine marzo scorso) e della complessità del tema, che stanno determinando qualche *défaillance* di troppo sul piano del risultato. Era stata, peraltro, sbagliata altresì la *mission* iniziale, perché riguardava la sola definizione dei LEP afferenti alle materie soggette alla domanda di differimento delle Regioni interessate ad acquisire una maggiore autonomia legislativa. Dunque, il suo focus erano, inizialmente, le 20 (e non 19) materie concorrenti e 4 delle cinque (escluso il giudice di pace) di competenza statale indicate nell'art. 116, comma 3, della Costituzione. É stato infatti costituito un undicesimo Sottogruppo che dovrà rintracciare i LEP di esigibilità sulle restanti materie, pertanto riferibili alle circa 30 materie di competenza esclusiva regionale e alle 29 statali, residuate al netto di quelle 5 anzidette».

– Da ciò sembra di capire che una cosa sono i LEP e un'altra cosa è il regionalismo differenziato...

«Dice benissimo. Il regionalismo asimmetrico (ecco perché si chiama così) offre alle Regioni, che se la sentono di fare meglio dello Stato in materia legislativa e regolamentare, di incrementare la propria *potestas* normativa, per almeno un periodo di dieci anni. Ciò al riguardo, di una, di più ovvero di tutte le materie previste *ad hoc* dalla Costituzione (quelle concorrenti e quattro di quelle statali).

►►►

segue dalla pagina precedente *• Lep e Autonomia*

Possono, quindi, non devono! Chi non vuole rimane com'è.
Cosa diversa sono i LEP. Essi riguardano il prodotto, ovverosia la dimensione e la qualità delle prestazioni essenziali da rendere esigibili ai cittadini, uguali per tutto il Paese. Ed è qui che casca l'asino, cavalcato senza avere imparato a stare in sella ovvero, ed è forse la causa più frequente, a confondere artatamente il tema per guadagnare un argomento utile alle rispettive appartenenze politiche, del quale però non si possiede il giusto bagaglio culturale. Fatta questa brutta considerazione sul governo degli incapaci, dovrebbe essere, per l'appunto, l'asino a disarcionare gli incauti cavalieri piuttosto che cadere».

– Bella la metafora dell'asino, alla Bersani. Quindi, pagine e pagine a vanvera finalizzate a generare confusione. Ma i quattrini per assicurare tutti i LEP ci saranno, atteso il buio economico che passa il Paese, tanto da avere costretto il Governo a fare una legge di bilancio prevalentemente in deficit?

«Quanto alla legge di bilancio è appena il caso di dire che sarebbe stata concepita uguale da chiunque fosse stato al Governo. È inutile ricorrere a strumentalismi critici in assenza della materia prima. Viviamo un serio dramma economico. Generato dal governo Conte 2 e sopportato per colpevole inerzia da quello Draghi, con la conseguenza di avere impedito a chiunque di rintracciare le risorse per fare meglio. Il reddito di cittadinanza, così come concepito clientelarmente, e il bonus 110, altrettanto, hanno portato il Paese alla rovina e messo la Nazione in una condizione di soccombenza e di disperazione.
La soluzione economico-finanziaria non può che essere affidata alla saggezza e ragionevolezza, ma soprattutto all'attuazione di riforme strutturali, alcune delle quali ferme da 22 anni. Una di queste è quella che affida ad un nuovo criterio di finanziamento pubblico la gestione degli enti territoriali, al cosiddetto federalismo fiscale, boicottato da 14 anni da tutti i Governi. Saranno i costi standard, individuati da una apposita già istituita Commissione tecnica, a determinare il valore assegnato alle Regioni, maggiorato sulla base del rispettivo fabbisogno, per l'appunto standard, discriminato sulla base degli indici di deprivazione e di quello di vecchiaia dei residenti. Il tutto compensato da una perequazione fatta come Iddio comanda, sulla quale la politica sta glissando, limitandosi a timide affermazioni».

– Sembra di cogliere un j'accuse, una sorta di montante contro la politica in generale piegata sui suoi interessi di sopravvivenza, è così?

«La politica è tutta inadeguata ad affrontare il tema e risolvere i problemi. Discute confondendo il federalismo fiscale con il regionalismo differenziato. Non ha ben compreso cosa siano i LEP, pur nominandoli frequentemente ma con una inconsapevolezza culturale che mi spaventa. Non riesce a comprendere che da essi, ma messi a terra, dipenderanno: le condizioni di vita della Nazione intera; le corrette previsioni di spesa, basate sulle scelte che discrimineranno gli impegni (per esempio, più soldi per la scuola piuttosto che per la guerra e per le inutilità); le riforme strutturali occorrenti i cui costi si ammortizzano nel breve; le valutazione sui decisori preposti alle autonomie al fine di premiarli oppure bocciarli, e così via.
I LEP sono il distintivo dell'uguaglianza: a tutti le stesse cose! Una grande utilità finalmente per quei i cittadini delle regioni più inadeguate di cercarsi altrove le soluzioni di quanto spetta loro nell'essenzialità, prime fra tutte una sanità decente».

– Per la Calabria c'è la speranza che con i LEP e i costi standard e fabbisogni standard andrà meglio? In particolare modo, con sanità, asili nido, scuola e trasporti?

«Certamente, purché a gestirla ci siano buoni "artigiani" che sappiano utilizzare al meglio la "cassetta degli attrezzi", contenenti costi standard adeguati ai bisogni».

– Vuole spiegare meglio?

«La eguaglianza teorica delle condizioni economiche, fatta eccezione per un indubbio intervento di perequazione infrastrutturale, per essere trasformata in eguaglianza erogativa abbisogna di decisori che sappiano, che vogliano e che privilegino i diritti collettivi da esigere alla compiacenza elettorale. Pertanto, programmazioni e riforme a gogò, anche indigeribili, severità nei controlli di gestione e dei risultati, scelte fiduciarie segnatamente meritocratiche (del tipo quella

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *Lep e Autonomia*

fatta da Occhiuto della Petropulacos che consente il perdono di quelle passate), premi agli operatori sanitari di gran lunga più meritati di quelli elargiti "per dovere", sono i doveri, gli unici, cui la politica deve dare contenuto».

– Ciò che ha detto, pone l'esigenza di una ulteriore domanda. Cosa pensa del PNRR, o, meglio, dell'uso che se ne è fatto sino ad ora?

«Io sulla sanità ho le mie idee che porto avanti da 49 anni circa. Credo che la sanità sia piena zeppa di quattrini. Che, nonostante il ricorrente utilizzato parametro percentuale sul PIL, ha portato la sanità ad incrementare il saldo del Fondo sanitario nazionale ma nello stesso tempo a fare scadere lo spessore del confronto. Dunque, con il FSN in incremento e con le dispersioni di fondi del cosiddetto art. 20 (legge 67/88) si è fatto ciò che non si doveva e si è trascurato l'obbligo costituzionale di dare salute.

Tutti hanno messo le mani in tasca dei cittadini per distrarre i soldi dei diritti utilizzandoli per clientele. Il PNRR doveva (e poteva benissimo) essere di aiuto ovunque a rifare la faccia al sistema infrastrutturale. Lo si è destinato ad altro e quando non lo si è fatto è stato affidato ai soliti incapaci. In Calabria cosa accadrà? Confido nell'arrivo della Kyriakoula Petropulacos, detta Licia, "che da sola gioca (bene) al biliardo" (Gaber, docet)».

– A quanto pare, lei ha molta fiducia sul cambiamento. Ritiene che la Calabria possa diventare una regione normale?

«Questa è la domanda giusta alla quale spero di dare una risposta corretta e comprensibile. I LEP, i costi standard, i corretti fabbisogni standard, la quota di perequazione, l'uso ottimale del PNRR e degli altri benefit UE costituiscono gli ingredienti della ricetta per la normalità. Il federalismo fiscale, che contribuii a scrivere, è lo strumento ideale che, però, per produrre la musica occorrente, dell'efficienza per l'uguaglianza, ha bisogno di una buona orchestra. A buon intenditor poche parole».

– A tutto questo suo ragionamento si contrappone la marcia indietro del presidente Occhiuto al regionalismo differenziato così come la contrapposizione che sta rappresentando nello specifico, più motivata dalle altre, il segretario dell'UIL, Santo Biondo. Cosa dice in proposito?

«Conosco bene Roberto Occhiuto, mio amico da oltre un decennio, e stimo il segretario Santo Biondo, con il quale mi confronto spesso. Li ritengo tuttavia entrambi vittime della stessa confusione della quale ho già detto. Discutono insieme di due cose diseguali, mettendole in una relazione impropria: il regionalismo differenziato, attuativo dell'art. 116 Cost; i Lep su tutte le materie, attuativi dell'art. 117 Cost., in rapporto ai quali sollecitano le regole del finanziamento che riguarda l'art. 119 Cost.

– Può spiegare la sua tesi con parole accessibili ai comuni mortali?

««Il discorso è semplice:

• quando si attua la Costituzione (art. 116 come si differenzia, art. 117 quali sono i Lep, art. 119 come si applica il criterio di finanziamento del federalismo fiscale tutti in Costituzione dal 2001) si esplica un dovere legislativo istituzionale, trascurato da 22 anni;

• quando ci si preoccupa dei quattrini che servono a finanziare i LEP (dei quali però non ci si occupa affatto quali siano!)

si commettono due errori: a) il primo è quello di non capire come e dove reperire le risorse per retribuire il quantum occorrente alla esigibilità ai LEP, senza sapere (ahinoi!) ancora quali siano; b) il secondo è che quanto preteso appartiene alle politiche di bilancio. Ovverosia una volta individuati i LEP e tenuto conto dei costi standard concepiti con Dpcm dovrà essere la legge di bilancio annuale a prevedere le coperture, sia per le Regioni che siano ricorse alla differenziazione che per quelle che rimarranno come sono oggi. Il tutto con l'applicazione di una regola, appena appena rivendicata a voce (molto) fioca, che è quella della perequazione per le Regioni più deboli, per soddisfare i loro fabbisogni standard, anche essi da individuarsi a cura dello Stato».

– Molti lamentano che non ci siano i quattrini per finanziare i LEP. È vero?

«Ma come possono esserci i soldi per i LEP se ancora non ci sono i LEP? Li sta ricercando Cassese. Una regola è certa non si può arrivare a capire quanti soldi occorrano se oltre ai LEP mancano gli altri fattori: costi standard uguali per tutti e fabbisogni standard più alti per i bisognosi. Solo allora potrà farsi la moltiplicazione. Tutto il resto è fuffa». ●

(Ettore Jorio è avvocato, professore all'Unical, editorialista de Il Sole 24 Ore)

Violenza contro le donne. Aspetti normativi, il processo come evento linguistico fondante l'attività giudiziaria, stereotipi e pregiudizi. Verso una nuova semantica dell'uguaglianza.

FEMMINICIDIO FENOMENO STRUTTURATO

AMMAZZA PIU' DELLA MAFIA

di **FRANCESCA OREFICE**

La violenza di genere è un fenomeno criminale esteso e strutturato: il femminicidio, inteso in senso ampio, arriva ad ammazzare più della mafia, uccide la vita e la dignità di intere generazioni, rendendole succubi e incapaci di reagire.
La violenza contro le donne è una delle più diffuse e persistenti violazioni dei diritti umani al mondo.
E non soltanto la violenza fisica, morale o economica, anche la violenza simbolica[1], quella che riguarda il modo in cui rappresentiamo, descriviamo la realtà o selezioniamo parti di essa che servono ad una narrazione che struttura assetti di potere e di prevaricazione.
Cosa significa e perché serve riconoscere che la violenza di genere costituisce un fenomeno criminale specifico? Serve a comprendere che i fatti che accadono e diventano o devono diventare giuridicamente rilevanti, sono connotati da ragioni di genere, costituiscono fenomeni specifici dentro un contesto specifico, da conoscere, disciplinare e sanzionare tenendo in considerazione l'ambito culturale, storico e sociologico da cui derivano e di cui il diritto deve farsi carico e interprete, per regolamentarlo e sanzionarlo, ed efficacemente.
Il problema della violenza di genere trova origine in questioni culturali, deriva dagli insegnamenti familiari e da quello che ci viene detto a scuola anche sulla storia stessa del genere maschile e femminile, dalla pubblicità, dalle espressioni utilizzate nel sentire comune, dalla descrizione che viene ordinariamente fornita degli eventi e dei fenomeni umani e sociali.
La narrazione che viene tracciata in tema di violenza sulle donne dai mezzi di comunicazione è sovente fuorviante, perché si assumono esclusivamente le ragioni dell'assassino e non il punto di vista della vittima e il

►►►

segue dalla pagina precedente • *OREFICE*

linguaggio usato dagli attori istituzionali coinvolti, spesso, non è adatto ad intendere le vere cause all'origine di questo fenomeno. [2]
Del resto, le cose e i fatti della realtà, soprattutto quelle di carattere non oggettivo - come la verità e la giustizia -, assumono il senso che viene loro convenzionalmente e intenzionalmente attribuito.
Tale significato è percepito – e detto – in una data accezione perché le persone lo riconoscono e lo definiscono in un certo modo. [3]
L'attitudine al pregiudizio è profondamente radicata negli esseri umani poiché semplifica i processi cognitivi cui le nuove esperienze li espongono, facilitando l'adesione a schemi impersonali e ampiamente condivisi che non comportano sforzi interpretativi né assunzioni di responsabilità e garantendo l'appropriazione dogmatica e fideistica di rigide visioni del mondo preconfezionate e rassicuranti. [4]
Ed è proprio su taluni preconcetti acriticamente acquisiti che si fondano le dinamiche di potere discriminatorie ed escludenti, incluse quelle che distinguono uomini e donne sulla base di criteri fisici, sessuali, in conseguenza delle funzioni sociali ricoperte e delle relazioni giuridiche da queste determinate.
Per tali motivi anche il diritto incide sulla realtà: dal momento in cui la recepisce per interpretarla e disciplinarla, introduce dettati linguistici di un certo valore sociale, etico e culturale piuttosto che un altro. "*Il confine tra lingua e mondo non è così netto come vorremmo credere: il linguaggio assimila e restituisce*". [5]
In questo percorso sociale e collettivo, pertanto, la narrazione spiegata all'interno del processo sulla violenza assume una rilevanza anche culturale, poiché all'interno dello stesso viene ripercorso e riprodotto l'episodio criminale attraverso il racconto di tutti gli attori che vi partecipano, i quali conducono dentro il dibattito processuale, inevitabilmente, il proprio sistema di valori, gli stereotipi e pregiudizi, i propri convincimenti.
Ecco l'esigenza di un linguaggio tecnico appropriato all'urgenza di tutela delle vittime.
Il processo è poco conosciuto e studiato come evento linguistico fondante l'attività giudiziaria: *«per ricostruire il fatto e confrontarlo con la norma giuridica, il giudice deve saper leggere e interpretare una miriade di discorsi di ogni genere, provenienza e scopo per poi sintetizzare tutto questo variegato sistema nella sentenza, paragonandola con le parole del legislatore»*. [6]
Ed è inevitabile che all'interno del processo la narrazione degli eventi compia un complesso itinerario e generi complicate interazioni linguistiche tra i diversi sistemi valoriali di ciascun operatore coinvolto.
Più volte si è ragionato sulla vittimizzazione secondaria della vittima di violenza e su come la narrazione dei giudici, e prima ancora di tutte le professionalità coinvolte, possa arrecare una seconda offesa, sin dalla fase della presa in carico della denuncia.
Di recente si è occupata dell'argomento la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo con riguardo ad una sentenza della Corte d'Appello di Firenze (il caso J.L. c. Italia 27 maggio 2021).
Nel caso evidenziato, la Corte EDU ha censurato diversi passaggi nella motivazione della Corte d'Appello di Firenze. Tra tutte, il riferimento alle mutandine rosse esibite dalla ricorrente nel corso della serata, i commenti sulla bisessualità della ragazza, le relazioni sentimentali e i rapporti sessuali occasionali precedenti ai fatti, l'attitudine ambivalente della stessa nei confronti del sesso esclusivamente dedotta dalle sue scelte artistiche, la determinazione della giovane di accettare di prendere parte ad un cortometraggio realizzato da uno degli accusati.

Le valutazioni espresse dalla Corte d'Appello sono state considerate "deplorevoli", fuori luogo, non utili alla valutazione della credibilità né determinanti per l'accertamento dei fatti.
La Corte ha ritenuto che *«gli obblighi positivi di proteggere le presunte vittime di violenze sessuali impongono comunque un dovere di proteggere la loro immagine, dignità e vita privata, anche con la non divulgazione d'informazioni e di dati personali privi di*

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *OREFICE*

relazione con i fatti. Questo obbligo è d'altra parte inerente alla funzione giudiziaria e deriva dal diritto nazionale nonché da diversi testi internazionali. In questo senso la facoltà del giudice di esprimersi liberamente nelle decisioni, che è una manifestazione del potere discrezionale dei magistrati e del principio d'indipendenza della giustizia, si trova limitato dall'obbligo di proteggere l'immagine e la vita privata delle persone coinvolte in un procedimento giudiziario da qualsiasi violazione ingiustificata».

La Corte ha anche evidenziato come il VII rapporto periodico (2017) sull'Italia del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione nei confronti delle donne (CEDAW) e il rapporto (2020) del GREVIO (Gruppo Esperte sulla Violenza del Consiglio d'Europa) per il monitoraggio dell'applicazione della Convenzione di Istanbul, abbiano verificato la persistenza di stereotipi concernenti il ruolo delle donne e la resistenza della società italiana verso una reale eguaglianza tra i sessi, sottolineando la scarsa percentuale di processi e di condanne per violenze nei confronti delle donne.

L'Italia ha un sistema normativo tra i più potenti ed efficaci in materia di violenza di genere eppure, come sottolinea la Corte Europea, nel caso della sentenza citata: *«Il linguaggio e gli argomenti utilizzati dalla Corte d'Appello di Firenze veicolano il pregiudizio sul ruolo della donna come si presenta nella società italiana e che è idoneo ad ostacolare una protezione effettiva dei diritti delle vittime di violenza di genere a dispetto di un quadro legislativo soddisfacente».* Ritenendosi, pertanto, essenziale che: *«le autorità giudiziarie evitino di riprodurre gli stereotipi sessisti nelle decisioni giudiziarie, di minimizzare le violenze contro il genere e di esporre le donne ad una vittimizzazione secondaria utilizzando delle affermazioni colpevolizzanti e moralizzanti idonee a scoraggiare la fiducia delle vittime nella giustizia».* [7]

Le parole ed il linguaggio svolgono, pertanto, un ruolo culturale irrinunciabile per garantire alle donne di non essere discriminate, una esatta identificazione del genere e riconoscimento identitario, una effettiva tutela contro la violenza di genere, anche e soprattutto all'interno del diritto e per esso nel processo, combattendo gli stereotipi e i pregiudizi sui ruoli sessuali che non possono essere considerati reali, universali, eterni, naturali, essenziali e immodificabili.

Il diritto non è per sua *"natura, struttura, vocazione, maschile, è un'attività umana, storica, una pratica sociale: esso ha una dimensione dinamica"*. [8]

Partendo dalle parole e dalla narrazione degli eventi, dai nomi da dare alle persone, alle cose ed ai fatti, fino a quelle utilizzate nelle sentenze, è possibile costruire una nuova semantica dell'uguaglianza anche giuridica per una giusta tutela delle vittime, all'interno di una prospettiva generale di trasformazione della società.

Codice rosso: accelerazione processuale e nuove fattispecie di reato

Entrando nel vivo della regolamentazione propriamente giuridica dei fatti penalmente rilevanti, che ha evidentemente attinto ragioni anche dal dibattito culturale e dei movimenti sulle questioni di genere, è utile ricordare che il codice rosso, l. 69/2019, ha previsto una serie di interventi incisivi in materia di violenza sulle donne, all'interno di un apparato normativo che già regolamentava tutta una serie di fattispecie criminali, prevedendo: accelerazioni per l'avvio del procedimento penale per alcuni reati (tra gli altri maltrattamenti in famiglia, stalking, violenza sessuale), con l'effetto dell'adozione più celere di eventuali provvedimenti di protezione delle vittime, l'obbligo per la polizia giudiziaria, acquisita la notizia di reato, di riferire immediatamente al pubblico ministero, anche in forma orale. E ancora, la previsione che il pubblico ministero, nelle ipotesi ove proceda per i delitti di violenza domestica o di genere, entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato, assuma informazioni dalla persona offesa o da chi ha denunciato i fatti di reato e che gli atti d'indagine delegati dal pubblico ministero alla polizia giudiziaria avvengano senza ritardo. Sono state inasprite le sanzioni già previste dal codice penale.

È stata modificata la misura cautelare del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa,

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *OREFICE*

anche per il tramite di procedure di controllo attraverso mezzi elettronici o ulteriori strumenti tecnici.
Nella seduta di giovedì 7 settembre la Camera ha approvato in via definitiva la proposta di legge che modifica il decreto legislativo 20 febbraio 2006, n. 106 concernente i poteri del procuratore della Repubblica nei casi di violazione dell'art. 362, c. 1-ter, del codice di rito penale, in materia di assunzione di informazioni dalle vittime di violenza domestica e di genere, già approvata dal Senato. La modifica prevede che se il magistrato designato per le indagini non abbia rispettato il suddetto termine, il procuratore della Repubblica possa revocargli l'assegnazione e assumere, senza ritardo, le informazioni dalla persona offesa o da chi ha presentato denuncia direttamente o tramite assegnazione a un altro magistrato dell'ufficio. È inoltre previsto che il procuratore generale presso la Corte d'appello acquisisca, con cadenza trimestrale, dalle procure della Repubblica del distretto i dati sul rispetto del suddetto termine e invii al procuratore generale presso la Corte di Cassazione una relazione semestrale.
Ad oggi sono all'esame un pacchetto di misure, detto ddl Roccella. Alla Camera è stato approvato all'unanimità, e la commissione Giustizia del Senato, il 21 novembre, ha votato all'unanimità il mandato al relatore di riferire in Aula: il ddl è stato approvato il 22 novembre in una votazione all'unanimità, anche se l'aula è apparsa semivuota, anche grazie alla convergenza di intenzioni tra maggioranza e opposizione.

Il cosiddetto codice rosso prevede quattro nuove fattispecie criminose oltre i reati già ricondotti dalle precedenti normative nel novero della violenza domestica e di genere ("maltrattamenti contro familiari e conviventi", art. 572 cp, "violenza sessuale" art. 609 bis cp, "violenza sessuale aggravata-circostanze aggravanti ad effetto speciale", articolo 609 ter cp, "atti sessuali con minorenne", articolo 609 quater cp, "corruzione di minorenni", art. 609 c.p.c., "violenza sessuale di gruppo", art. 609 octies cp, "atti persecutori", art. 612 bis cp).
Le nuove ipotesi delittuose sono:

- art. 583 cp "deformazione dell'aspetto della persona mediante lesioni permanenti al viso";
- art. 558 bis cp "il reato di costrizione o induzione al matrimonio;
- art. 387 bis cp "violazione dei provvedimenti di allontanamento dalla casa familiare e del divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa";
- art. 612 ter cp "diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti", il cosiddetto "revenge porn".

Quest'ultima fattispecie coinvolge in modo diffuso e ampio i ragazzi e le ragazze, può anche avere dei punti di contatto con il cyberbullismo, e rappresenta un fenomeno in cui si esprimono vari aspetti culturali e sociali della violenza di genere: la relazione di coppia e gli assetti di potere e sottomissione della donna, la sessualità come arma di ricatto o di espressione di dominio, il cameratismo maschile. Revenge porn testualmente significa vendetta pornografica perché è stato generalmente attribuito ad una ritorsione nell'ambito di una relazione di coppia, anche se ha svariati altri fondamenti.
L'art. 612-ter del Codice penale, che regolamenta questa fattispecie, presenta una disciplina complessa, articolata in due differenti ipotesi disciplinate rispettivamente al comma 1 e al comma 2.
Il comma 1 punisce (salvo che il fatto costituisca più grave reato) chiunque, dopo averli realizzati o sottratti, invia, consegna, cede, pubblica o diffonde immagini o video a contenuto sessualmente esplicito, destinati a rimanere privati, senza consenso delle persone rappresentate (punito con la reclusione da uno a sei anni e con la multa da euro 5.000 a euro 15.000).
Il comma 2 prevede che la stessa pena si applichi a chi, avendo ricevuto o comunque acquisito le immagini e i video di cui al primo comma, li invia, consegna, cede, pubblica o diffonde senza il consenso delle persone rappresentate al fine di recare loro nocumento.

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *OREFICE*

Le immagini e i video in cui viene mostrata la vittima possono essere sottratti in diverse occasioni: riprese consensuali da parte del partner in atteggiamenti intimi; riprese non consensuali con *spycam; sexting*, ovvero lo scambio di messaggi con cui la vittima si ritrae in atteggiamenti intimi che vengono inoltrati a persone estranee alla relazione; tentativi di *phishing* e/o *hacking* dei dispositivi della vittima; *sextortion*, ovvero la vittima viene adescata e dopo ricattata per evitare l'invio dei suoi contenuti privati.
È un fenomeno molto diffuso tra i giovani anche minorenni. Ed è evidente come in questo caso emergano dati che rivelano come le giovani generazioni vivano le relazioni personali e la sessualità.
Lo scambio di foto e messaggi con contenuto sessuale è ormai uno dei modi con cui tante persone esprimono la propria sessualità. Ma è una questione privata.
Il *revenge porn*, quindi la diffusione di questi contenuti, vede come vittime esclusivamente le ragazze, anche minorenni, e le donne. In questi terribili casi, il corpo della donna diventa un campo di battaglia, viene usato e considerato un oggetto e poi un luogo dove consumare la propria vendetta ma anche il dominio sessuale, magari per vanto con i propri amici, sicuramente per strutturare ed affermare la propria mascolinità, nei termini evidentemente patologici degli stereotipi maschilisti.
Ecco perché, gli episodi di violenza contro le donne vanno inquadrati in un'ottica complessiva e con una visione di genere, facendo attenzione ai fatti o reati spia che prendono spunto dalle più elementari condotte – ad esempio gli insulti sessisti – passando per i maltrattamenti nelle famiglie e all'interno dei contesti lavorativi, alle molestie, ai ricatti economici, fino al vero e proprio femminicidio od annientamento morale della donna.
C'è un passaggio conoscitivo ed etico tra quello che pensiamo di essere, quello che accade e che sembra non riguardarci: già dall'infanzia veniamo educati a logiche di potere e prevaricazione, ad un concetto di diseguaglianza, in cui vince sempre chi è più forte, un contesto culturale in cui le molestie vengono ridotte ad apprezzamenti senza valore e dove un'eventuale protesta da chi le riceve viene considerata un atto di isteria o esagerazione, un contesto in cui il cameratismo maschile giustifica ogni comportamento, un contesto in cui una relazione significa possesso e il partner un oggetto, un contesto in cui il femminismo sembra togliere qualcosa agli uomini radicando una discriminazione al contrario, un contesto in cui le notizie di violenza vengono raccontate dai giornali dal punto di vista dell'uomo, delle sue pulsioni, delle sue ragioni e dove il sesso viene descritto come un momento di perdita totale delle capacità di autoregolamentazione. Una descrizione dell'uomo come un animale.
È ovvio che sussiste una distanza tra catcalling, una frase sessista, un apprezzamento non richiesto e le violenze fisiche, gli stupri, i femminicidi, ma la prevaricazione culturale che definisce la donna in relazione all'uomo e la sua stessa sessualità come proiezione di quella maschile, di cui anche tutto il mercato della pornografia si è fatto per molto tempo proiettore senza curarsi della prospettazione femminile, costituisce l'humus comportamentale, il nutrimento millenario di una storia raccontata male, e peggio vissuta.
La parola femminicidio non indica il genere della persona morte, ma indica i motivi per cui è stata uccisa (Michela Murgia). ●

(L'autrice è un'Avvocata)

NOTE ALL'ARTICOLO

1) Paola Di Nicola, Consigliera di Cassazione, specializzata sulla violenza contro le donne, autrice del libro *La mia parola contro la sua*, in *www.repubblica.it*, 11/1/2023; *"perché è più facile sconfiggere la mafia che fermare i femminicidi"*, in *www.unimondo.org*. E ancora: *"Non c'è ancora una coscienza culturale, sociale e politica. La donna vittima di violenze si trova in un contesto di omertà, rifiuto, negazione identico a quello di mafia, ma è sostanzialmente sola"*.

2) Elisabetta Tarquini, "violenze sulle donne: il dominio e linguaggio", *www.magistraturademocratica.it.*

3) Per riflettere sul peso delle parole e del modo con il quale la lingua concorre a creare e modificare l'esperienza è utile rinviare agli studi di Wittgenstein, Austin, Searle e Grice, *"scienze e filosofia del linguaggio hanno acquisito il pieno riconoscimento del carattere pragmatico della lingua, ossia del fatto che parlare, usare parole, è un modo per fare le cose. Austin distingue gli enunciati che mettono in essere uno specifico stato di cose, dotati di valore "illocutivo", dagli enunciati "perlocutivi", che hanno conseguenze concrete sul piano extralinguistico: a quest'ultima categoria appartengono le sentenze e altri testi propri del linguaggio giuridico* (Fabrizia Giuliani, docente di Filosofia del linguaggio e Studi di genere alla Sapienza di Roma, in *Stereotipo e pregiudizio*, "*La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere*" a cura di Flaminia Saccà).

4) Un'educazione tranfemminista, su *Alias* de *Il Manifesto*, Francesca R. Recchia Luciani - professoressa ordinaria di Storia delle filosofie contemporanee e coordinatrice del dottorato in *Gender Studies* dell'Università di Bari Aldo Moro, ideatrice e direttrice del Festival delle donne e dei saperi di genere.

5) Fabrizia Giuliani, cit.

6) *"A onor del vero. Fondamenti di linguistica giudiziaria"*, Patrizia Bellucci, Utet.

7) Marco Bouchard, su DPU.

8) *"Il diritto, come hanno del resto sottolineato, tra le altre, giusfemministe quali Tove Stang Dahl (1986), Frances Olsen (1990), e la stessa Tamar Pitch (2004), non è per sua natura, struttura, vocazione, maschile […]. Certamente esso è stato dominato a lungo, e per molti versi ancora ora lo è, dagli uomini/maschi, ma è possibile concepirlo e renderlo vivente, "rimetterlo al mondo" per così dire, entro una nuova concezione condivisa e fatta propria da donne e uomini", Giusfemminismo: profili teorici e provvedimenti legislativi* (Thomas Casadei)

DANIELA DE BLASIO: È PRESIDENTE LIDU (LEGA ITALIANA DIRITTI DELL'UOMO)

LA VIOLENZA SULLE DONNE EMERGENZA ITALIANA

di **DANIELA DE BLASIO**

Ieri, 25 novembre, come ogni anno, si è celebrata la Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne, un argomento che è divenuto, purtroppo, oggetto di discussione quasi quotidiana, ma che è giusto richiamare in modo istituzionale in un giorno particolare, proprio per fornire un'occasione per riflettere sull'allarmante situazione che incombe nel nostro Paese. Questa data deve essere, insomma, un richiamo forte per tutti, invitandoci a non dimenticare le numerose violenze che le donne subiscono ogni giorno.

In Italia, i dati sono allarmanti e richiedono un'azione immediata e coordinata per impedire questa violazione dei diritti umani.

Un recente rapporto dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ha infatti reso noto che quasi il 31% delle donne italiane ha subito una forma di violenza fisica o sessuale almeno una volta nella propria vita. Questo significa che più di una donna su quattro nel nostro paese è stata vittima di violenza.

I dati nel 2023 ci dimostrano che il fenomeno è in crescita e che sono state più di 100 le vittime di femminicidio di mariti, fidanzati, compagni che non riescono ad accettare la volontà della donna di chiudere un rapporto.

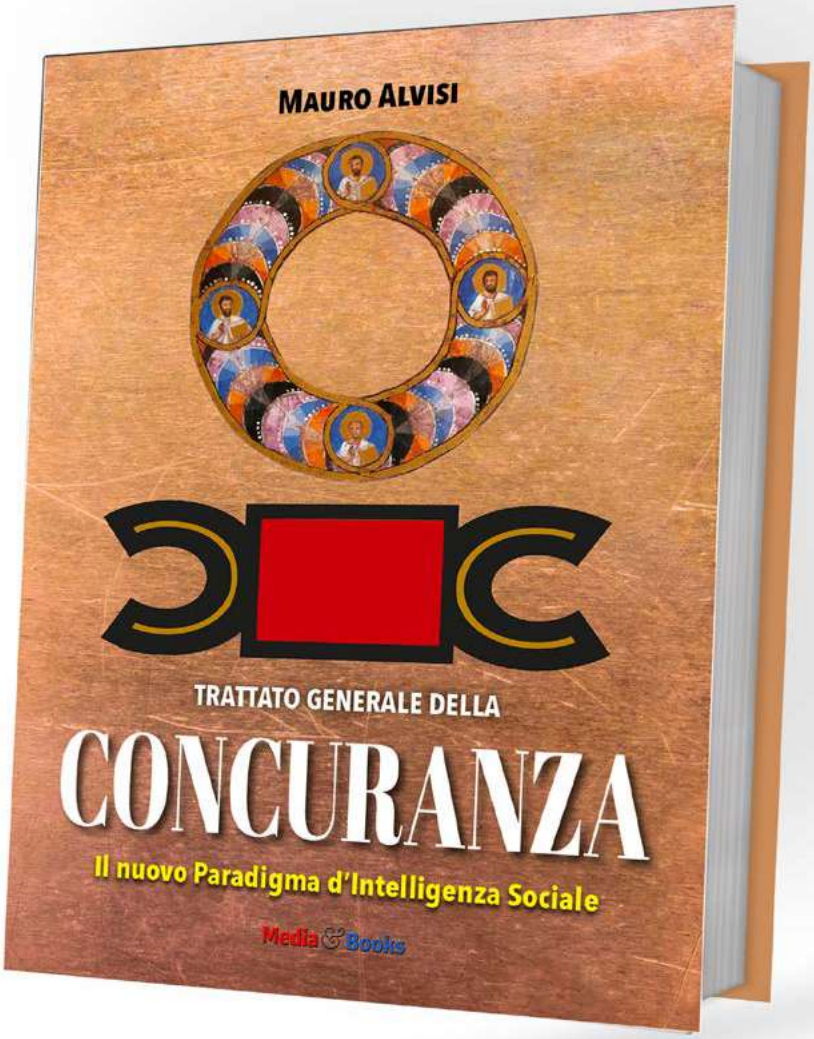
La violenza fisica è probabilmente la forma più evidente di violenza di genere, ma non è l'unica forma di violenza che colpisce le donne, in quanto può assumere forme diverse: violenza emotiva e psicologica, violenza domestica, violenza economica, violenza sessuale, stalking, sono tutte forme che possono essere altrettanto distruttive della violenza fisica.

Donne di ogni età, classe sociale, estrazione culturale ed etnia sono vittime di questa ferocia, senza confini geografici e senza risparmiare nessuno. Le donne sono vittime di violenza all'interno delle proprie

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • *DE BLASIO*

famiglie, nelle relazioni intime, sul posto di lavoro e per mano di sconosciuti per strada. È un problema endemico che non può e non deve essere ignorato.
Bisogna riconoscere che in Italia, negli ultimi anni, sono stati compiuti passi importanti per combattere questo dramma, come la creazione di centri antiviolenza e l'approvazione di leggi più severe nei confronti degli aggressori, tuttavia, il problema rimane diffuso e persistente.
Serve, pertanto, un cambiamento radicale nelle coscienze e nelle politiche per far fronte a questa emergenza sociale, ed è necessario promuovere una strategia che coinvolga diverse dimensioni, tra cui una cultura del rispetto reciproco, l'educazione all'affettività ed alla sessualità, la sensibilizzazione, l'attivismo civico, la prevenzione e l'implementazione di misure di sicurezza efficaci per porre fine alla violenza di genere in tutte le sue manifestazioni e fornire servizi di sostegno adeguati alle vittime, che includano rifugi sicuri e servizi di supporto.
Bisogna ancora lavorare per far nascere una consapevolezza più diffusa, per mettere fine al silenzio e all'indifferenza, per rimarcare la gravità del problema e dare impulso a prendere posizione contro ogni forma di maltrattamento.
Le donne vittime di violenza devono essere maggiormente protette dando loro effettiva tutela dei loro diritti, con accertamenti tempestivi e processi equi, garantendo alle vittime una reale possibilità di ottenere giustizia per le violenze subite.
Ogni singolo cittadino è chiamato a fare la sua parte, in particolare gli uomini e i ragazzi, denunciando e ripudiando ogni forma di violenza contro le donne ed essere forza trainante per porre fine definitivamente a questa piaga sociale. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE – € 44,00 – ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media&Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

STORIA DI COPERTINA / POETESSA, SCRITTRICE GIORNALISTA NONCHÉ CONDUTTRICE TELEVISIVA

ILDA TRIPODI

«L'ORGOGLIO DI ESSERE POETI AL SUD»

di **PINO NANO**

Via Monte Caccamo. Due luci indicano
La strada verso l'eremo. Ecco i poeti.
Amarli vuol dire
Evitare i loro sguardi
e assolvere le loro visioni.
I poeti hanno il nome delle cose che
cantano se cantano.
Hanno la costanza dei singhiozzi.
Accendono e spengono
frammenti di senso.
Sono domande insistenti
e risposte incerte.
Ahimè, io sono un poeta
la facitrice di parole
che ogni giorno
occulta le dita dei Santi
bruciandole a grani nei turibuli
per purificarsi gli occhi.
Ahimè, io sono un corpo
reso rauco dal vento
per il quale il domani
Viene sempre troppo presto
(La Facitrice, Ilda Tripodi)

Ilda: bella, passionale, visionaria ma anche ribelle

di **PINO NANO**

Bella, direi soprattutto viscerale, appassionata, passionale, visionaria. Ma anche ribelle, per carattere e per indole. A tratti prepotente, altre volte remissiva e accondiscendete. Soprattutto forte e carismatica come lo sono tante altre donne del sud della sua età. Certamente padrona della sua vita e della vita di chi le sta accanto, capace ancora di sognare in grande, con mille sogni diversi nel cassetto più segreto della sua casa, e soprattutto straordinaria donna di comunicazione.

46 anni portati con fierezza sfrontata, nata in aprile, quindi segno zodiacale del "toro", "Delle vere rocce i nati sotto il segno del Toro – sottolineano gli esperti di questo mondo – sono inamovibili in ogni aspetto della vita, e hanno una indubbia propensione per scavare a fondo nelle cose e nei fatti. Possiamo con sicurezza affermare che rappresenta la costellazione dei giornalisti per eccellenza".

Quando il direttore di *Calabria.Live* Santo Strati mi suggerì di andarla a trovare, avendomi lui parlato di una donna "pervasa dalla vena poetica", mi aspettavo di dover avere a che fare con una intellettuale assolutamente tranquilla, serena, la classica poetessa felice della sua scelta e profondamente innamorata di se stessa. E invece trovo Ilda, Ilda Tripodi, con la sua fierezza e la sua personalità, il suo amore sfrenato per la sua città natale, Reggio Calabria, «dove ho scelto di vivere come figlia, come moglie, come madre, come insegnante, come poeta e come giornalista», e dove «vivo felice la mia dimensione culturale perché questa è una città dalle mille risorse e piena di mille energie».

Donna moderna, donna protagonista in tutti i sensi, eclettica, interessante, profondamente legata alla sua famiglia, con un chiodo fisso in ogni angolo del racconto che fa della sua vita, e che è il ricordo bellissimo di suo padre, quasi un eroe della sua infanzia, ma che è rimasto tale anche dopo la sua morte.

Un infarto se lo è portato via per sempre quando lui aveva appena 54 anni ed era nel pieno delle forze, lasciando per sempre a casa tre donne sole, «La mia mamma, Mia sorella e io» alle prese con il nostro futuro.

«Parlare della mia famiglia mi lacera e mi entusiasma allo stesso tempo. Mio padre Renato era davvero un uomo straordinario. Ai suoi tempi pensi che lasciò i suoi studi di medicina, era ormai al quinto anno, per andare a lavorare in ferrovia perché aveva deciso di sposare mia madre che allora era una giovanissima insegnante elementare. Un uomo incredibile, di quelli che si spendevano senza soluzione di continuità per gli altri. Era accolito istituito, guidava un gruppo di giovani ministranti, scendeva in strada per aiutare i senza tet-

►►►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

to e poi casa mia era il punto di riferimento di tanti giovani della città, per i consigli quotidiani che lui sapeva dare, amministrazione della gioventù. Poi un infarto ci ha portato via per sempre la bellezza del suo sorriso, la forza delle sue parole rassicuranti, ma anche la straordinaria gioia di vivere che aveva e che trasudava dalla sua pelle. Insieme ad una grande autoironia. Una volta che lui è andato via mia madre, mia sorella Enrica e io abbiamo dovuto riscostruire la nostra vita. Non è stato facile, ma alla fine siamo riusciti a dare un senso anche al suo silenzio. Sa cosa che diceva continuamente quando lui era ancora tra di noi? Il suo slogan era questo "C'è sempre una nuova luce", e noi abbiamo seguito il suo esempio, e abbiamo pensato che in realtà lui sia sempre rimasto in casa con noi, anche se questa volta in silenzio per sempre».

– So che lei è legatissima a sua sorella...

«Vedo che si è informato bene. Allora le dico che il primo libro che ho scritto e che ho pubblicato, la mia prima silloge, l'ho dedicato proprio a lei. Le leggo la mia dedica e forse capirà più di quanto io non sappia comunicarle: "A papà Renato e mamma Ida che mi hanno donato Enrica. Attraverso mia sorella io vivo quotidianamente l'incantamento e vengo posseduta dalle meraviglie che all'essere umano è impedito toccare". Enrica per me è il mio alter ego, una ragazza completamente diversa da me, molto pacata, io sono la ribelle della casa, e anche se lei è più piccola di me mi fa da mammina, mi guida nelle cose essenziali e pratiche della vita. Senza di lei la mia vita non avrebbe nessun senso».

Ilda Tripodi, il suo vero nome è Ermenegilda, si laurea in Lettere all'Università degli Studi di Messina e oggi insegna a tempo pieno a Reggio Calabria, città vi dicevo che ama profondamente e che non lascerebbe mai per nessuna altra destinazione diversa.

«Non posso fare a meno di quel soffio continuo che si libra sopra le acque dello Stretto che, come respiro creatore, suscita la materia e l'anima; origina, trasmette e produce vita. Senza il vento che funge da termostato dello spirito assicurando un'equa distribuzione dell'energia radiante che ne sarebbe del nostro mondo? Cosa ne sarebbe di me e del mio spirito senza questo vento?».

Giornalista pubblicista iscritta all'Ordine della Calabria dal 1° luglio 2006,

ILDA TRIPODI CON CARLO PARISI, SEGRETARIO NAZIONALE FIGEC

Consigliere Nazionale della Figec - è la Federazione Italiana Giornalismo, Editoria e Comunicazione fondata da Carlo Parisi - conduce un programma culturale di grande successo, *Touché*, in onda su *Reggio TV*, la televisione di Eduardo Lamberti Castronuovo, un format di grandi ascolti ideato da Ilda Tripodi insieme a Orsola Toscano e il regista Domenico Caruso, e nel corso del quale Ilda compie una sorta di "prova di narrazione della storia culturale contemporanea italiana" intervistando intellettuali e studiosi che con la loro professionalità, con il loro impegno sociale, artistico e creativo offrono un contributo fondamentale al paese. Una sfida culturale – lei la chiama così – che Eduardo Lamberti Castronovo ha accettato immediatamente, senza se e senza ma – e che oggi è una delle pagine più seguite della televisione reggina.

"È poeta, giornalista capace di raccontare il mondo dal profondo – dice Carlo Parisi – Il suo libro, *La facitrice*, è lo specchio dell'anima di una donna che non riesce a rassegnarsi alla sciatteria, alla superficialità e all'inedia che spengono i sogni e la speranza di un popolo che non riesce ad amare e valorizzare quella che è stata la culla della Magna Graecia. 89 poesie che graffiano il viso e accarezzano il cuore perché scritte con i sentimenti di una donna innamorata dell'amore, della bellezza, della poesia e di una terra nei confronti della quale riversa gli incondizionati sentimenti di una figlia, ma riceve i perfidi trattamenti di una matrigna dispettosa".

– Ma in realtà lei in televisione ha incontrato anche l'amore?

«Ho incontrato Domenico, che poi è diventato mio marito, nel 2009, in un momento drammatico della mia vita, perché anche se erano passati tanti anni dalla morte di mio padre, quasi sei, non ero ancora riuscita a metabolizzare la sua morte e il lutto di famiglia. Quando io ho incontrato Domenico stavo ancora male, avevo problemi alimentari da risolvere, spesso e volentieri facevo a meno del cibo, e grazie a lui e al suo aiuto sono riuscita pian piano ad uscirne».

– Straordinario, come amico e come compagno di vita?

«Assolutamente unico per quello che ha fatto con me. Grazie a lui, e grazie anche ad una serie di specialisti della materia, io non sono finita nel tunnel dell'anoressia, e questo ha cambiato

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

radicalmente la mia vita. E poi mi sostiene in tutte le mie avventure culturali».

- E il matrimonio?

«È arrivato nel 2011, e dalla nostra unione è poi nato un bimbo, Antonio, un bambino solare, sereno, che oggi ha undici anni, a mio giudizio troppo sensibile per l'età che ha, già ora innamorato e appassionato di storia e di letteratura, ma forse questa è la conseguenza reale delle tantissime volte che l'ho portato con me a manifestazioni letterarie o a eventi legati a presentazione di libri o di spettacoli vari. Naturalmente però, essendo un figlio unico, come tutti i figli unici è sempre alla ricerca di compagnia e di rassicurazioni».

ILDA TRIPODI CON SUO FIGLIO ANTONIO

- Una famiglia unita, mi pare di capire, da forti interessi comuni?

«Certamente una famiglia dove la ricerca del bello è sempre stata la nostra stella polare. Mia sorella è una grande appassionata di cinema, mio marito Domenico è appassionato di musica, io sono una che legge in continuazione e di tutto, mio padre dipingeva, ma anche mamma è una divoratrice di libri, e appena posso io continuo a scrivere e a dedicarmi alla poesia. Sotto questo profilo una famiglia molto bene assortita e bene amalgamata».

- Tanta letteratura, tanta poesia, tanta musica, e poi cos'altro?

«Direi tanta passione per la cucina. Io, mia mamma, mia sorella amiamo la cucina quanto il resto della nostra vita, e mi piace così tanto cucinare che io me ne vanto anche. Per anni le mie amiche più care hanno pensato che io facessi ricorso a "*Pronto Cuoci*", insomma alle pietanze già pronte per l'uso da mettere nel fornetto, e invece io mi picco di essere una bravissima cuoca, e quindi come tale una perfetta padrona di casa.

- Ilda, ma lei avrà almeno un difetto, che si riconosce?

«Devo dirle di sì, sono così tanti che le confesserò quello più "innocente". Non ci crederà, ma sono salutista a tutti gli effetti. Non bevo, non fumo, non mangio food di strada, mangio invece biologico e sotto questo profilo so di non essere molto simpatica».

- Un altro difetto ancora?

«Come "toro" sono testarda, cocciuta, determinata, e questo è certamente un difetto. Questo mi spinge sempre a pretendere che chi parla con me deve avere le idee chiare.

- Che infanzia ha avuto?

«Radiosa devo dire. Bellissima davvero. In compagnia dei nonni materni, perché mamma e papà lavoravano fino al tardo pomeriggio e noi restavamo a casa con i nonni. Ricordo era una casa grandissima dominata dalla luce di vivere. Era una sorta di porto di mare per tutta la famiglia. Ricordo ancora tavolate infinite, e non solo per mangiare, ma anche per organizzare giochi di gruppo e incontri di vario genere. E non solo nel periodo natalizio, ma sempre. Ogni occasione per noi era buona per stare insieme, e per discutere insieme i problemi di famiglia».

- Quando poi lei è andata via da casa è cambiata molto la sua vita?

«Francamente ho trasformato il salotto di casa mia in quello che era il salotto dei miei nonni e della mia infanzia. Quando posso, il mio salotto diventa punto di incontro dei nostri amici, e la cosa più bella è ritrovarsi tutti insieme per discutere di cose e di problemi comuni».

- Una sorta di salotto letterario?

«Esattamente questo era l'obiettivo. Ma c'è di più, in casa ho anche realizzato una sorta di scenografia e di regia mobile dove io intervisto i personaggi e i protagonisti della mia trasmissione televisiva, che qui immagino si trovino più a loro agio che non in un freddo e anonimo studio televisivo. In parole più semplici, ho cercato di realizzare a casa mia, qui con Domenico e Antonio dove vivo, uno spazio ideale per i nostri amici, dove anche il poter vedere magari un film insieme è motivo di svago e soprattutto di gioia. In questo spero di poter continuare a fare di questa casa e di questo salotto un momento di condivisione comune, passione le ripeto ereditata dai miei nonni e dai miei genitori.

- Cosa l'ha convinta, dopo il liceo a scegliere una facoltà universitaria piuttosto che un'altra?

«In realtà io non volevo fare lettere. Il mio desiderio vero era quella di fare il medico. Per giunta avevo a casa mio padre che aveva fatto medicina per cinque anni e che non si era laureato in medicina perché volendosi sposare si era cercato un lavoro di-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

verso ma immediato. E poi ho uno zio medico, zio Oreste Iacopino, che è poi diventato il mio secondo papà, fratello lui di mia mamma, a cui devo immensa gratitudine e immenso amore per tutto quello che lui ha fatto per tutti noi dopo la morte di papà. Pensi che è lui che mi ha accompagnato all'altare il giorno del mio matrimonio, e questo la dice lunga sul rapporto vero tra me e lui.
Medico delle grandi emergenze all'ospedale metropolitano di Reggio Calabria, e quando io crescevo lo vedevo a casa dei nonni studiare medicina, e a furia di curiosare tra i suoi libri e i suoi appunti ero finita con il rimanere stregata dalla materia. Mi regalò anche un fonendoscopio: avevo all'incirca dodici anni».

– Ma allora cos'è successo? Perché non ha fatto medicina?

«Perché papà mi ha sonoramente scoraggiato. Non faceva altro che ripetermi "una donna medico deve lavorare tantissimo, deve essere pronta a viaggiare, deve essere disponibile a fare i turni di guardia medica, troppi sacrifici per una famiglia normale da mandare avanti in pace e con serenità. E questa sua narrazione del mestiere del medico, nel mio caso un medico donna, mi ha provocato ansia e preoccupazione. Alla fine, pensavo a quello che mi diceva lui, alle guardie mediche da fare da sola e in montagna, o in posti disagiati, roba insomma non per una signora».

– E allora ha rinunciato per sempre?

«Diciamo la verità. Ho rinunciato a fare il medico in quel momento, mi sono iscritta a Lettere amando la letteratura e perché il mestiere dell'insegnante sarebbe stato forse meno pesante, ma io oggi le confesso che continuo a leggere su internet testi e tesi di medicina, come se fossi uno studente magari fuori corso, ma ancora perfettamente in corsa per prendere la sua bella laurea. Sa, quelle follie ancestrali di noi giovani. Sta di fatto che io sono molto attenta alla salute, anzi sono disperatamente attenta alla salute».

– Immagino, in una vita strutturata come la sua, che ci sia molto spazio per amicizie forti?

«Conosco tantissima gente, incontro tantissime persone ogni giorno, ma le poche amicizie che io ho sono in realtà veri e propri amori. Anzi, grandi amori. Intendo con questo rapporti autentici, così esclusivi e così intensi da durare in eterno e da trattare con cura.

– Possiamo fare qualche nome?

Sono tre le persone della mia vita, o meglio le persone a cui sono profondamente più legata. Il primo è il mio amico più caro, con cui siamo cresciuti insieme, Felice Campolo, un grande latinista, un impavido come me e con cui abbiamo condiviso e condividiamo le letture più belle e i momenti culturali più interessanti. Ma di più, Felice è la persona con cui affronto le imprese più impossibili e al quale confido le cose più inconfidabili. Ognuno di noi ha una parte intima di solito inconfessata, e noi siamo confessori l'uno dell'altro. Questa è la cifra reale del nostro rapporto.
Poi c'è Orsola Toscano, una fotografa, una vera artista dell'immagine, una creativa straordinaria, con cui condivido la quotidianità, anche la nascita del mio programma televisivo, e che ha una dote straordinaria, perché pure essendo lei una creativa a 360 gradi riesce a contenere la mia esuberanza e le mie ansie ripetute, e a riportarmi spesso e volentieri con i piedi per terra.
E poi ancora c'è Mafalda, Mafalda Pollidori che è una insegnante di lettere, è anche vicepresidente nazionale di ANP, alte professionalità della scuola, che è il mio opposto.

ILDA TRIPODI CON LA SUA AMICA ORSOLA TOSCANO, FOTOGRAFA E VIDEOMAKER

– In che senso?

«Nel senso che io ragiono eternamente con il cuore e lei ragiona esclusivamente con la testa, e da qui non si scappa. Sono queste, dunque, le mie amicizie più care. Col tempo credo anche di essere diventata un po' selettiva nella tenuta di questo patrimonio amicale, ma senza di loro tre non saprei dove andare o da dove cominciare».

– Un poeta cosa legge di solito? P meglio qual è l'ultimo libro che lei ha letto?

«Io ho una dipendenza da libro. Leggo moltissima poesia: Aldo Nove, Milo De Angelis, Dino Campana, Andrea Zanzotto, Giovanni Giudici, Edoardo Sanguineti, Pier Paolo Pasolini e infinitamente tutti, direi. Ma spazio molto, pensi che il mio ultimo libro è il testo scritto dal fisico-teorico Carlo Rovelli, praticamente lo ho letti tutti, *L'Ordine del Tempo, Sette Brevi Lezio-*

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

ni di Fisica, I buchi bianchi. Ci sono luoghi al mondo dove più che le regole è importante la gentilezza: *La realtà non è come ci appare -La struttura elementare delle cose, Che cos'è la scienza-La rivoluzione di Anassimandro*. E li consiglio!

- Ma ne ha uno sul comodino?

«È quello che sto leggendo in questi giorni, *Essere è amore*, un libro di Maharaj Nisargadatta pubblicato da Il Saggiatore e in cui si coglie che l'insegnamento più importante, l'unico che dà senso a tutto, che emerge forte e chiaro è che conoscere se stessi è il fine ultimo della vita. Essere è amore: noi siamo amore, il soffio vitale che precede qualsiasi altra cosa».

- Ilda Tripodi, ha ancora un sogno nel cassetto?

Più che inseguire i sogni cerco di realizzare i miei desideri più facili da realizzare. La mia vera fortuna è che non sono ambiziosa e non avendo ambizioni non mi prefiggo mai nuovi obbiettivi e nuove mete. La mia filosofia è quella del "lascia che sia". E poi sono credente, credo in Gesù e mi affido, non programmo, vivo».

- Avrà almeno un desiderio?

«Quello sì, è il desiderio di conoscere Giuliana Conforto, astrofisica prima, docente di meccanica classica e quantistica poi, lei snoda i trucchi e gli inganni che stregano le menti umane, ritrovando così la sua natura di donna amante della verità. Mi sono comprata il suo ultimo libro, ma ce l'ho ancora incartato.»

- Non capisco, cosa vuol dire?

«Che io mi regalo dei libri puntualmente ogni mese e in libreria dove vado a comprarli chiedo che me li impacchettino per farne un regalo. Mi porto a casa questi pacchetti che poi regalo alla mia anima e alla mia vita intima, e quando decido di incominciarne uno allora lo scarto e lo rimetto al suo posto solo dopo averlo letto fino in fondo».

- Il ricordo più forte che si porta dentro della sua intensa vita culturale qual è?

«Quello di Alda Merini, il ricordo di una donna meravigliosa che ho conosciuto al *Rhegium Julii*. Una donna piena di energia vitale ma sospesa tra il reale e l'immaginario. Un altro ricordo importante della mia vita è Rita Levi Montalcini, io allora quando lei venne al Premio a Reggio ero ancora giovanissima e c'è una foto che mi ritrae accanto a lei di cui sono orgogliosissima. Riempiva tutto lo spazio con la sua voce delicata ma potente».

- La sua performance pubblica più bella?

«Avevo vent'anni e ho avuto la fortuna e il privilegio di presentare Maria Corti famosa filologa, critica letteraria, scrittrice e semiologa italiana, Premio Campiello alla carriera nel 1999. Per Maria Corti ho ancora oggi una specie di venerazione. Grandi artisti, grandi personaggi della cultura italiana, ho incontrato davvero tante anime belle in questi anni che mi hanno formato e hanno segnato la mia identità e la mia crescita».

- Mi fa qualche altro nome?

«Ho avuto la fortuna di conoscere i premi Nobel Josif Brodskij, Derek Walcott, Toni Morrison, Seamus Heaney, di Rita Levi Montalcini le ho già detto tutto, e personalità per me assolutamente mitiche quali Maria Luisa Spaziani, Adonis, e tantissime altre donne protagoniste nel mondo. Così come ho avuto il privilegio di intervistare per il mio programma televisivo l'astrofisico Massimo Capaccioli, il saggista Andrea Riccardi, il produttore cinematografico Fulvio Lucisano, il politologo Alberto Mingardi, il filosofo Ermanno Bencivenga, i giornalisti Andrea Vianello, Roberto Napoletano e Mario Nanni, Alessandro de Franciscis che è il presidente del *Bureau des constatations médicales* di Lourdes, lo storico Aurelio Musi, lo scrittore Carmine Abate, la lista è ancora lunga.

- Possiamo dire, una vita dedicata alle letture, ai saggi, ai testi dei grandi poeti del '900, ai classici stranieri, insomma una vita spesa tra famiglia e biblioteche, alla ricerca forse di se stessa?

ILDA TRIPODI A ROMA AL BATTESIMO DEL SINDACATO DEI GIORNALISTI E COMUNICATORI FIGEC

«La mia vita sono le parole, quindi le doso bene nel mio essere sia come poeta, che come insegnante e giornalista: per vivificarla mi do un gran da fare con le parole che sono tutta la mia vita. Lo sono soprattutto quando sto in silenzio. Perché è vero che amo scrivere e mi esprimo soprattutto in versi, ma è vero anche che esiste una poesia fatta per la scrittura, ed esiste anche una vocalizzazione interiore

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

che in questo periodo della mia vita mi appartiene molto di più».
Ma non solo poesia e mondo della scuola.
Un giorno nella sua vita arriva anche il *Rhegium Julii*, di cui Ilda Tripodi diventa anima corpo e visione. Ilda fa il suo primo ingresso in questa sorta di "cenacolo" della letteratura meridionale di stanza a Reggio Calabria all'età di sedici anni.
Ilda Tripodi oggi è punto di riferimento della cultura reggina. È componente di giuria del *Premio Inedito Rhegium Julii*, del *Premio Giovani Rhegium Julii* e del Concorso artistico-letterario e multimediale per l'assegnazione di una Borsa di Studio intitolata alla memoria del magistrato calabrese Antonino Scopelliti, concorso patrocinato dal Ministero dell'Istruzione.
Il suo esordio in poesia avviene nel 2007 con la silloge *L'anima gioca*, la casa editrice Città del Sole è quella di Franco Arcidiaco, la prefazione del grande Walter Mauro che di lei scrive queste cose: "Sfilano così davanti agli occhi del lettore partecipe le sequenze di immagini, di ribellioni e di abbandoni che fanno di questa silloge un tessuto di forte spessore umano, civile e soprattutto interiore".

– Ilda, ma la sua prima poesia se la ricorda?

«Ho scritto la mia prima poesia a sei anni. Gliela recito? Ormai riesco anche a non vergognarmi:

Non piove più.
L'arcobaleno
è il gran fiore
della tempesta.

Ma la cosa che ci tengo a dire è che ho letto la mia prima poesia a cinque anni e da quel giorno non ho mai smesso. Sono 40 anni di poesia. E più di una poetessa mi sento un'amante della poesia, una di quelle amanti fedeli che hanno sempre un atteggiamento di cura. Mi prendo cura dei libri che leggo condividendoli perché la lettura di poesia è una forma di contaminazione, la contaminazione che il sistema-mondo vuole arrestare perché è una via d'uscita dalle coercizioni del linguaggio e del "sentire" comune, dai pregiudizi e convenzioni culturali, dai condizionamenti sociali, dagli stereotipi e dai luoghi comuni di tutto ciò che "è anti qualcosa"».

– Ma è ancora moderna la poesia?

«Sempre moderna. La poesia non è un super linguaggio dei sentimenti ma è tutte le luci del mondo puntate su ciò che conta davvero: l'amore, il tutto, l'assoluto, ciò che siamo nell'universo e per l'universo. La poesia è la grande domanda alla quale puoi dare tutte le risposte perché il suo destino è non avere mai fine».

– Posso chiederle chi è oggi il suo poeta di riferimento?

«Direi il poeta Aldo Nove, anche se Aldo Nove non è un poeta ma è la poesia. È riuscito in ogni sua opera a rivelare l'essenziale antropologico della nostra epoca proprio perché ha reinventato completamente la relazione tra uomo, tempo e linguaggio. La sua cultura immensa e la sua anima (ho la fortuna di conoscerlo) me lo mostrano come un suono carico di significato che educa orecchio e cuore a non farsi ipnotizzare da quella realtà con la quale crediamo di avere a che fare».

– E la cosa invece che più le piace ricordare?

«Non so se posso dirlo, ma il fotografo Antonio Sollazzo mi ha immortalato e ha inserito una mia gigantografia nella mostra *The Faces* sugli artisti reggini. Siamo stati due mesi appesi alle mura del castello Aragonese. Devo riconoscere che è stata una cosa molto emozionante».
Laureatasi in Lettere presso l'Università degli Studi di Messina Ilda Tripodi ha come maestro il critico letterario Giuseppe Amoroso, che insieme all'amore per la poesia le trasmette il rigore per il mondo della scuola che Ilda sposa in pieno. Ha contribuito con un capitolo, dedicato alla funzione pedagogica della poesia, alla realizzazione di un saggio, una monografia sulla scuola italiana per i tipi di *Nuova Antologia-Fondazione Spadolini, Le Monnier*, dal titolo "*Quale scuola per il nuovo millenio?*" fortemente voluto dal professore Cosimo Ceccuti e curato dall'economista Francesco Magris.

– Ma cosa rappresenta per lei il mondo della scuola?

►►►

ILDA TRIPODI CON IL POETA ALDO NOVE ALLA PRESENTAZIONE DEL PREMIO RHEGIUM JULII 2023

segue dalla pagina precedente • *NANO*

«Lavorare a scuola con le giovani generazioni è come andare ogni giorno a firmare un patto per non invecchiare. La scuola è l'unico vero portone del mondo: l'innovazione e le alternative non entrano nella scuola ma escono dalla scuola e diventano fermento per la comunità tutta. Nella scuola non si crea il futuro. La scuola è il futuro. Bisogna solo disciplinare con molta più serietà il reclutamento degli insegnanti, si tratta di formare per essere un insegnante e non soltanto per fare l'insegnante: l'importanza del ruolo dell'insegnante in quanto promotore del cambiamento epocale, della comprensione e della tolleranza reciproca, non è mai stata così evidente come oggi».

L'ultima fatica letteraria di Ilda, la raccolta di liriche *La facitrice*, vanta invece la prefazione di Dante Maffia e la postfazione di Corrado Calabrò, e nessuno meglio di loro avrebbe potuto raccontare meglio la giovane poetessa calabrese.

Addirittura, una delle poesie di questa silloge è oggi contenuta nel catalogo Mondadori *L'Arte in Quarantena*, curato dal direttore del *Tgcom* Paolo Liguori e dal giornalista Salvo Nugnes nel periodo del lockdown dovuto alla pandemia da Covid 19. Mentre la poesia sulle donne, *Pollà tà deinà*, è stata recitata in un video dall'attrice Antonella Ferrari.

"Non esito ad affermare – scrive di lei Dante Maffia, poeta romanziere e saggista-che *La facitrice* è un autentico capolavoro nel quale l'antico e il nuovo hanno trovato misura e felicità d'intenti. Uno di quei libri che non passano invano nell'animo di chi vi s'accosta, che lasciano strascichi e germogli e che timidamente, ma perentoriamente, insegnano ad ora ad ora come l'uomo s'eterna".

Per Corrado Calabrò, poeta, letterato e giurista di altissima tradizione: "È l'insofferenza che rende irreprimibili i suoi versi a Ilda Tripodi. Un'insofferenza a volte veemente, a volte sommessa, ma persistente comunque in sottofondo. Insofferenza di cosa? Del *déja vu, déja vécu*; della *routine* della quotidianità, anticamera dell'inconsistenza; della *routine* dell'amore, anticamera del rattrappirsi dell'innamoramento; del dire vacuo, dell'usura, del depotenziamento della parola, incapace di esprimere le vibrazioni dell'animo".

Presto la critica che più conta si innamora di lei e quasi per incanto Ilda Tripodi diventa una delle poetesse più ricercate e più amate da chi in Italia studia il linguaggio poetico.

ILDA TRIPODI ALLA LIBRERIA AVE DI REGGIODURANTE LA PRESENTAZIONE DE "LA FACITRICE"

"La poesia di Ilda Tripodi – scrive la famosa poetessa albanese Anila Dahriu sulla pagina culturale della *Gazeta Nacional di Tiran*. - si fa amare subito, perché non nasconde nulla, non si rifugia in allusioni, ma va dritta all'essenza delle cose e del sentimento e riesce a trasmettere, con estrema franchezza, palpiti nuovi, momenti di felicità dovuti non solo a ciò che afferma, ma anche, e forse soprattutto al linguaggio, pulito, essenziale e sintetico. Non è casuale che Dante Maffia, nella sua Prefazione, ha riportato il discorso di Ilda ai lirici greci, i primi che seppero utilizzare la semplicità per cogliere anche le più complicate situazioni della vita e del tempo, della morte e dell'amore. Forse però il peso maggiore in questi versi ce l'ha la spiritualità di Ilda che è fragile e forte allo stesso tempo, e anela a cogliere il senso del Mistero perfino nella quotidianità. Siamo al cospetto di una poesia che sicuramente non è nata in superficie, ma è frutto di uno scavo interiore di grandi fermenti, di inquietudine, perfino di angosce e se il lettore si sofferma con attenzione sentirà una voce lontana che vibra di intenti nati dalla passione e dalle liturgie delle letture che sono seme importante se poi il poeta riesce a farle diventare seme proprio. Ilda Tripodi ci riesce e così la pagina prende un respiro alto, si fa musica, si fa abbraccio universale che investe le ragioni sottili dell'anima e ferma la corsa dei colori trasformandosi in parole".

Davvero singolare e iconico il titolo che le dedica il giornale di Tirana, che la definisce "*donna di creta perché come l'argilla contiene alfabeti nascosti e una musicalità ornamentale che è radicale e radicata*".

Questa sua fama e questa sua notorietà la vede poi naturale protagonista dei grandi meeting letterari per tutta Italia, dove Ilda viene premia-

► ► ►

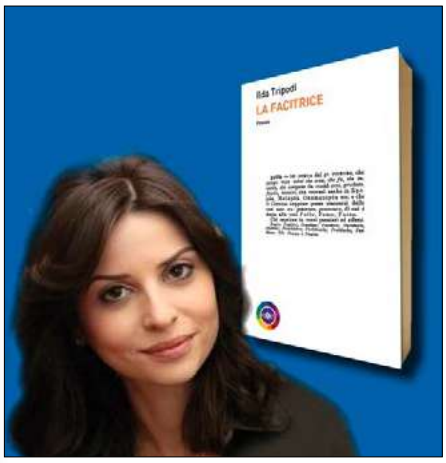
segue dalla pagina precedente • *NANO*

ta soprattutto per le sue opere inedite, Primo premio Poesia Inedita Don Antonino Gioffrè a Bagnara Calabra (1999), Primo Premio Poesia Inedita Don Pino Puglisi di Acireale (2000), Primo premio Poesia Inedita – I portici di Bologna (2001), Premio Artemisia 2011 per il suo impegno culturale, Premio Mille Donne per l'Italia dell'Associazione Nazionale Garibaldina (2020), l'*International Journalism & Arts Award* "Gino Votano" (2021), il Premio Troccoli Magna Graecia, il Premio Anassilaos, il "Reggio Calabria Day", e tantissime testate giornalistiche nazionali e internazionali si sono occupate della sua attività culturale.
Quanto basta – dice lei – per ricominciare dall'inizio.
Arturo Cafarelli ci aiuta ad entrare nei dettagli della sua poesia più intima e di lei scrive cose davvero importanti: "Nella poesia di Ilda assumono particolare rilevanza le diverse descrizioni del vento e della forza che attraversano la silloge. Il vento talvolta benevolo respinge verso la costa generando un momento di appagante distensione, altre volte assume il carattere di raffiche scatenate come le pseudo avversità della vita che impedirebbero la realizzazione dei propri progetti. Nella terra del Sud il vento assume le caratteristiche della gente, stanco e sconsolato, diventa sospiro, la stessa facitrice è resa rauca dal vento, altrove è la paura che giri il vento, o l'attesa della pace del vento. Un tubo pieno di vento è l'emozionante preludio dell'incontro amoroso, mentre il vento protettivo si avvolge nell'atmosfera incantata del figlio. Infine, c'è il vento che esiste per la forza, la forza della tirannide, la forza omicida dell'uomo, la forza dell'amore, la forza contro gli stessi venti, i venti impossibili. Il vento, quindi, istruttore e distraente, nelle sue variazioni, sembra assurgere a motore della vita, senza il quale si rischia persino, come l'anemone, di non poterla più vivere (Anemone) sollecitando e interpretando il dinamismo dell'esistenza contro la monotonia della sopravvivenza.
Il vento di Ilda Tripodi è il vento dello Stretto, il vento che lambisce il lungomare di Reggio, questa città bellissima che di più non si può, e che per troppi lunghi anni è stata raccontata male o in maniera distratta. Lasciamo il suo salotto con un taccuino pieno dei suoi racconti, dettagli, emozioni, tanta vita vissuta, ma soprattutto con la certezza di avere incontrato una donna vera, donna forte del sud, donna innamorata della vita, donna carica di energie, donna protagonista in tutti i sensi che ha fatto della poesia l'arma letale per combattere la noia e la monotonia di certe isole di periferia. Una bella persona, davvero. ●

ILDA, LA POETESSA DEL BELLO

di **MARIO NANNI**

Per entrare nel mondo della poetica di Ilda Tripodi, bisogna cominciare dal titolo del suo ultimo libro di poesie: '*La Facitrice* (Iride, 2021, 12 euro). Un titolo quasi ''vichiano'' (da Giambattista Vico), dove la poesia è un farsi, creazione di mondi, un divenire, un'accensione di verità.
"Verum et factum convertuntur", diceva il filosofo partenopeo cantore della verità che si converte e s'invera nel fatto, e del fatto che la verità disvela.
Poi entriamo per un'altra porta d'ingresso nel mondo poetico di Ilda Tripodi: sulla copertina del libro è riportata minutamente la spiegazione del termine poeta, che la nostra autrice preferisce declinare al femminile, e non per una convenzionale questione di linguaggio di genere, oggi tanto di moda. Poeta: colui che crea, che fa, che inventa, che compone; da poieo, che significa creo, produco, FACCIO (il maiuscolo è mio, NdR).



Delineato questo orizzonte critico-estetico e anche filosofico, la domanda viene spontanea: qual è il mondo poetico di Ilda Tripodi, la sostanza della sua poesia? Anzitutto è una poesia nutrita di pensiero, una poesia che affonda le radici nella classicità, nella mitologia greca, nel mare di Ulisse, nell'anima mediterranea, come vedremo dalla citazione di alcuni passaggi.
"I poeti – scrive Ilda Tripodi - accendono e spengono frammenti di senso. Sono domande insistenti a risposte incerte".
E ancora: "Sono una poeta, facitrice di parole". Ecco, le parole. Croce e delizia della poeta Tripodi. Delizia, perché la parola serve, per esprimersi, per comunicare. Croce, perché la parola è anche spreco, moneta che

segue dalla pagina precedente • *NANNI*

perde valore, si deforma, si usura, inganna e depista. Per questo la poeta sembra rifugiarsi a volte nell'altro capo del filo: il silenzio. In un certo senso la poesia di "Facitrice" è anche una poesia del silenzio, del non detto, del non espresso; un grido taciuto, un grido sommesso. Una poetica che valorizza il ''negativo'', cioè quello che NON viene detto. Per interpretare ed esprimere meglio il mondo, la poeta a volte preferisce l'ombra più della luce, il silenzio più delle parole, l'assenza più della presenza. Naturalmente il polo "positivo" non è trascurato, ma è piuttosto valorizzato l'altro "polo".

L'autrice spesso ci fa capire che si trova a suo agio a stare nella caverna di Platone, dove la realtà, i rumori del mondo, l'urto delle fatiche della vita, i venti della storia con la maiuscola e con la minuscola fanno giungere un'eco ovattata e sfumata, i contorni di un'ombra. Su tutto spesso paesaggio poetico vola spesso l'ala dell'ineffabile, come nella poesia Thalia: "Tu mi incalzi/ con una carezza/ e io dimentico/ la parola che volevo dire". Ci sono poi dei versi eloquenti a questo riguardo: "la parola ha sbandito i segni/ e il desiderio di interpretare il silenzio". Come se ne esce?

Ci pensa la poeta a rimediare, nella poesia Antigone, in cui peraltro c'è un riflesso di dolore cosmico e di colpa universale: ''La notte ogni notte/ si trova addosso tutti i peccati/ anche quelli non commessi/ per i quali è lieve persino morire". "E io chiamo Antigone l'attimo in cui alla notte/ viene in mente di diventare giorno". Antigone, dunque, come inno alla vita, come spinta alla lotta, come ala verso l'amore. Per tornare a lottare, a vivere, a gridare "il diritto all'essere", "a indebolire la forza (il potere? NdR) con una manciata di polvere". Perché, alla fine "L'universo resta l'unico nostro avere per tutta la vita". In questo orizzonte di lotta e di difficoltà, la salvezza, la luce, da dove possono venire? "Occorrono cieli molto bui/ e mani incatenate/ per capire da dove giunge la luce". Colpisce nella fattura del verso che contraddistingue la "Facitrice", la misura, la sobrietà, l'asciuttezza stilistica; una misura che ricorda certe strofe della poesia greca. Alcuni esempi: "un dolcissimo cipiglio d'autunno"; "il mio candore si fa spuma"; "parola mediterranea"; "la figura immensa della vita". E non manca qua e là in alcuni versi sentenziosi, di solito conclusivi del brano poetico, un vago tono oracolare. Colpiscono poi alcuni incipit brucianti: "Non sono prigioniero in quest'altrove". "Qui il momento non penetra perché io sono il grembo del tempo". E poi in "Sei morto Nessuno?", è evocata l'alternativa: Itaca o il mare? Che è la parabola dell'avventura umana di un Ulisse perenne. E a proposito del mare di Ulisse, leggete questo incantato incipit di un'altra poesia: "Com'è glauco 'sto mare che gorgoglia/ dove

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANNI*

Scilla riempie la sua brocca". Verso la metà del libro fa la parte del leone l'amore, che ha un arco ampio di sguardi. "Non chiediamo alla terra che grano/ ma l'amore cerca tutto e desidera lo sguardo di ciascuno". E a proposito di sguardi, da sottolineare lo spazio che la poeta dà agli occhi: "Ti amo con gli occhi", "occhi colonizzano occhi'" Come in una delle più belle quartine del libro: "Ti amo con gli occhi/ perché è negli occhi/ che si contorce il tempo/ nella fetta di migrare". O anche: "da quel giorno i miei occhi sono diventati due feritoie. /rimanendo al riparo/ ancora ti spio". Ancora: questi occhi "che già fanno voglia alla luce". Sugli occhi si sono cimentati poeti come il Leopardi, degli "occhi ridenti e fuggitivi" di "A Silvia"; o scrittori come Tomasi di Lampedusa che cita "gli occhi alteri e sconfitti" di Concetta, trascurata e poi abbandonata da Tancredi per sposare Angelica ("Il Gattopardo"). Dell'amore fa parte la dialettica tra i sessi, come in questa trasfigurazione poetica ispirata al gioco della morra cinese fatto da bambini: "Gli uomini sono forbici / che cercano la carta/gli uomini sono forbici/ che trovano il sasso/. Si spuntano/. La verità o non esiste/ o non si fa vedere". Come nella tradizione migliore della lirica pura, nella poesia di Ilda Tripodi campeggiano i temi dell'amore, del senso della vita, e la natura, declinata nelle sue varie situazioni coloristiche e paesaggistiche delle stagioni che si avvicendano, e che sono spesso stagioni anche della vita umana. Lirica pura, dicevamo, dove la vita esterna, quotidiana sembra non fare arrivare il suo rumore, la sua angoscia, il suo dramma. Ma è solo un'apparenza, perché la storia quotidiana della propria terra e del proprio tempo non è assente per nulla. Certo, è filtrata, sfumata, però la forma poetica non è meno eloquente di un proclama. Anzi! Come quando la poeta parla del Sud, con illuminazioni poetiche che spiegano più di un trattato sulla questione meridionale. Vedete come lo definisce, in numerose variazioni: "Il Sud non è/ una direzione/ ma un momento di Sole/ una bizzarria/ di mondo preso e non compreso/Un amante che per godere/ torna quando gli pare". O anche: il Sud è "un trapianto di memoria, uno status quo". Sono parole poetiche che grondano dolore storico, come anche nel verso "delle campane che erano ventri pesanti/ su fianchi dolenti/ anche quando suonavano a festa". O in questo verso di denuncia: "L'uomo che estingue l'uomo con la forza dell'uomo".Dall'altro capo del filo troviamo la poeta con questo verso- proclama: "L'eccedenza d'amore è la mia fede". In filigrana si avverte un'eco amara, bilanciata dall'orgoglio laborioso della "Calabria della ginestra". O una scossa che viene dalla poesia "Il treno ha fischiato", che evoca il titolo di una novella di Pirandello, che è una riscoperta della vita, che si credeva di non vivere più. La poeta commenta: "Mi piacerebbe sentir dire/ che il treno fischiettato è arrivato a destinazione".

Pur nella trasfigurazione poetica, si avverte il grido di protesta dell'autrice. Il giudizio sul proprio tempo è impietoso: "Questo tempo poco mi piace/ manca di tatto e di vaghezza". "Ditemi dove posso incontrarvi/ se non esistono più luoghi/ se vi ritrovate in spazi/ che non esistono". Le illusioni? "Sono andate tutte perdute/ in quei sogni che ci invitavano/ a rimanere al Sud/ per un altro fico soltanto". Questa terra dove "le strade entrano dentro le case/ e le femmine gravide/ sciamano senza pungere/ per poi perdere le ali". Ecco, non so se sia del tutto appropriato definire il mondo poetico ideale di Ilda Tripodi come un mondo segnato dalla gentilezza. Ma nei suoi versi, spesso non facili e impegnativi, perché inducono a farne una lettura più in profondità per scoprire il senso che vi è racchiuso, c'è un universo di valori e di sentimenti. C'è sicuramente il tatto e la vaghezza che lei vede mancare nel mondo reale. E c'è un senso della storia, la consapevolezza che "la verità è una fatica/ come quando sali scendi le scale"; che il "luogo della verità / è l'amore che non può essere violato". In "Facitrice" c'è l'animo profondo e forte di una poeta, che resta, nonostante le disillusioni del tempo storico, "gravida di cuore", e che in almeno due poesie ci avverte che di ogni stato bisogna poi vedere anche "lo strato", quello che c'è sotto. Dove forse si nasconde la verità. In "Facitrice", infine, c'è una donna che ci offre il suo sguardo fascinatore sul suo mondo, su un mondo "creato", come solo la poesia sa fare ●

Di Ilda Tripodi lo scrittore Mimmo Nunnari, che la giornalista e poetessa reggina conosce bene e che ha più volte intervistato per il suo salotto letterario *Touché* di *Rtv*, e presentato i suoi libri in diverse occasioni, dice: "Di Ilda, colpiscono la femminilità forte che si irradia come luce e la bellezza estetica dal tratto mediterraneo, caratteristica di quell'universo femminile greco costellato di poesia e filosofia. Tripodi, è una poetessa giovane, ma i suoi componimenti poetici rivelano sentimenti maturi senza tempo, senza scadenza; un tempo eterno, come scrive lei stessa in una poesia della bella raccolta *La Facitric* : "Il tempo non ha ritmo. /Il tempo ha stile. /Il tempo non ha né forma né stato/ma un punto di vedetta/e l'antica passione per la spada e le deformità". Ilda, docente di materie letterarie cresciuta a Reggio Calabria, la città al centro esatto del Mediterraneo, dove vive, ha assorbito umori e atmosfere del mare del greco Omero; il cieco cantore che secondo il compianto filologo e grecista Franco Mosino sarebbe vissuto da queste parti dello Stretto.

Chi è poeta nell'area dello Stretto, vive e opera nel solco di una tradizione millenaria di terre rese fertili dalla cultura magnogreca, influenzate dai Poemi Omerici, i cui miti echeggiano, ancora oggi, nello stile e nelle espressioni di questi poeti che potremmo chiamare porti del mare. Reggio è città di poeti, di poeti dell'anima e del mare. Vorrei aggiungere, se me lo consente, che il verso di questa poetessa reggina rivela anche l'attitudine femminile all'intuizione: alla cattura dell'immagine spiegata nei versi, con metafore ed espressioni poetiche, che sanno di antico, come si evince in molte della sue poesie. Leggendo i versi della sua raccolta mi sono rimasti impresse queste righe dedicate al mondo meridionale: "La pioggia/ cade tutta in un giorno/in questo verso. /Ma il Sud

L'ELOGIO DI MIMMO NUNNARI

non è una direzione/un momento di sole/una bizzarria/di mondo preso e non compreso...". Ecco, credo che in queste parole ci sia tutta la forza che solo i poeti riescono a esprimere aiutandoci a trovare i segreti per reagire e rinascere. ●

ILDA TRIPODI NEL SUO SALOTTO TELEVISIVO TOUCHÉ E IN ALTO CON MIMMO NUNNARI

Un suggestivo e commovente racconto, ambientato nel più grande e pressoché sconosciuto Campo di concentramento fascista italiano a Tarsia, in provincia di Cosenza. L'unico dove nessuno è stato ucciso o ha subito violenze, grazie a uomini generosi e giusti che hanno scelto di stare contro l'odio e la barbarie nazista. Pino Ambrosio ci regala una storia bellissima e avvincente che i giovani devono conoscere

ISBN 9788889991718
184 PAGINE
18 EURO

con il patrocinio di

CALLIVE

CASA CALABRIA INTERNATIONAL Tourism

Media & Books

mediabooks.it@gmail.com
whatsapp: +39 3332861581

UNICAL SEMPRE PIÙ INTERNAZIONALE

di **FRANCO BARTUCCI**

Con il passare del tempo cresce l'attenzione delle agenzie di rating nei confronti del complesso scientifico, didattico, residenziale dell'Università della Calabria e di riflesso se ne avvantaggia pure la città di Cosenza unitamente al territorio calabrese a fini turistici culturali.
Un quadro maturato nell'arco dei mesi di settembre/ottobre di quest'anno attraverso la promozione di eventi scientifici internazionali.
Ne caratterizzano l'aspetto grazie alla partecipazione di numerosi docenti e ricercatori provenienti da ogni parte del mondo, i quali negli spazi consentiti utilizzano il tempo libero per delle brevi visite soprattutto a Cosenza e nel suo centro storico.
Iniziative scientifiche che hanno visto come struttura organizzatrice quella del Dipartimento di Informatica Meccanica Elettronica e Sistemistica (Dimes), nell'ambito dell'ingegneria, al cui interno operano docenti di prestigio internazionale.
A seguire il racconto di questi eventi e le figure maggiormente esposti.

Ancora un Premio internazionale per il prof, Sergeyev

Uno di questi è il prof. Yaroslav Sergeyev, Ordinario di Analisi Numerica, invitato a partecipare a Creta (Grecia) al 21° Congresso Internazionale di Analisi Numerica e Matematica Applicata per tenere una lezione plenaria e ricevere il Premio "Constantine Carathéodory" per i suoi risultati eccellenti ottenuti nel campo dell'analisi numerica e della matematica applicata e per la pubblicazione dei suoi libri in materia.
Il professor Sergeev è ampiamente conosciuto in Italia e all'estero, anche per effetto dei servizi pubblicati da Calabria live, per i suoi risultati rivoluzionari in due campi scientifici. Uno di questi è l'ottimizzazione globale. La seconda direzione di ricerca del Prof. Sergeyev riguarda lo sviluppo del calcolo numerico su un nuovo tipo di supercomputer in grado di lavorare con numeri infiniti ed infinitesimi. Quest'ultima linea di ricerca è stata creata proprio dal Prof. Sergeyev all'inizio degli anni 2000 e l'Infinity Computer (questo è il nome del supercalcolatore) è stato brevettato dal Professore in diversi paesi.
I problemi di ottimizzazione globale sono estremamente complessi e si incontrano spesso nel calcolo scientifico (per esempio, nella progettazione ottimale, machine learning e intelligenza artificiale, controllo ottimo, ecc.). La funzione da ottimiz-

STEFANO CURCIO

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

zare in tali problemi può avere molti minimi e massimi locali. Per questo i metodi di ottimizzazione locale ben studiati e ampiamente descritti in letteratura di solito non possono essere utilizzati per risolvere tali problemi. Ecco perché l'interesse per l'ottimizzazione globale è in costante crescita nel mondo (vengono pubblicate riviste scientifiche specializzate e serie di monografie, si tengono numerose conferenze, ecc.). Il professor Sergeyev lavora in questo campo da più di 40 anni. Ha pubblicato diversi libri su questo argomento e ha tenuto conferenze plenarie a decine di congressi internazionali. Dal 2017 al 2021 è stato Presidente della International Society for Global Optimization. Metodi numerici sviluppati dal Prof. Sergeyev e dai suoi collaboratori detengono record in diverse classi di problemi. Nel luglio 2023, il professor Sergeyev ha ricevuto ad Atene il prestigioso Premio internazionale Constantin Caratheodory per i risultati ottenuti nell'ottimizzazione globale, che viene assegnato ogni due anni per i contributi fondamentali alla teoria, agli algoritmi e alle applicazioni dell'ottimizzazione globale.
Anche il suo secondo campo di ricerca, il nuovo paradigma per il calcolo numerico con numeri infiniti ed infinitesimi, ha ricevuto grandi apprezzamenti nel mondo scientifico. In particolare, lo scorso anno accademico è stato una svolta. La famosa casa editrice internazionale Springer ha pubblicato il libro Numerical Infinities and Infinitesimals in Optimization, a cura di Yaroslav Sergeyev e del Professor Renato De Leone dell'Università di Camerino.
Vent'anni di ricerca hanno mostrato la fecondità dell'Aritmetica dell'Infinito in ambiti disparati come l'analisi numerica, la ricerca operativa, la teoria della computabilità, la teoria degli automi cellulari, la teoria dei giochi infiniti e della probabilità. In tutti questi ambiti l'Aritmetica dell'Infinito ha offerto un efficace strumento di indagine, grazie al quale è stato possibile riflettere in modo nuovo su problemi noti, trovandone risoluzioni nuove o più efficaci di quelle conosciute, e ottenere generalizzazioni nuove di problemi noti. I risultati scientifici del Professor Sergeyev hanno ricevuto un grande riconoscimento internazionale. È membro del comitato editoriale di undici riviste internazionali nel campo della matematica applicata e dell'informatica ed ha tenuto più di 70 lezioni plenarie ai prestigiosi congressi scientifici internazionali. Il software sviluppato sotto la sua guida viene usato in più di 40 paesi.

IL PROF. YAROSLAV SERGEYEV: PREMIATO AD ATENE PER L'OTTIMIZZAZIONE GLOBALE

Scienziati di tutto il mondo sono arrivati all'UniCal per discutere sulle alte tecnologie

L'Università della Calabria negli ultimi giorni di settembre ha ospitato, organizzata dal dipartimento Dimes

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

dell'Ateneo, la prestigiosa conferenza internazionale "Embedded Wireless Systems and Networks", giunta quest'anno alla ventesima edizione ed incentrata sugli ultimi risultati della ricerca sui sistemi embedded e sulle reti wireless, fattori chiave per scenari quali l'Internet of Things e i sistemi cyber-fisici di nuova generazione. Queste tematiche sono estremamente rilevanti e stanno guadagnando sempre più importanza nel campo della tecnologia e dell'informatica, combinando il mondo digitale e quello fisico per creare sistemi altamente intelligenti, reattivi ed efficienti.

I lavori congressuali si sono svolti nell'aula Magna "Beniamino Andreatta", con la presentazione di 67 lavori e di oltre 100 partecipanti tra autori, ricercatori ed ospiti. L'edizione del 2023 ha infatti ricevuto sottomissioni da 33 Paesi (Argentina, Australia, Austria, Belgio, Canada, Cina, Cipro, Danimarca, Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Hong Kong, India, Irlanda, Israele, Italia, Lettonia, Marocco, Paesi Bassi, Norvegia, Pakistan, Polonia, Portogallo, Singapore, Spagna, Svezia, Svizzera, Tunisia, Emirati Arabi Uniti, Regno Unito, Stati Uniti) e ha ospitato al suo interno 3 workshop internazionali che hanno avuto come argomenti di discussione, rispettivamente il Progetto Horizon Europe "MLSysOps" (il cui responsabile scientifico per l'Unical è il Prof. Raffaele Gravina), modelli ibridi innovativi per l'Industria 5.0 e la sicurezza per i sistemi embedded wireless di ultima generazione. Le altre sessioni della conferenza hanno invece riguardato tematiche verticali quali dispositivi Bluetooth e dispositivi ad alta efficienza energetica, il *Machine Learning* per sistemi wireless, l'allocazione di risorse dal *Cloud* all'*Edge Computing* e infine le problematiche di sicurezza e trust. Inoltre, ci sono stati due interventi di esperti internazionali: il prof. Edward Le, della famosa Università della California a Berkeley, considerato il guru mondiale dei sistemi cyber-fisici, al quale è stato conferito il titolo di Visiting Professor dell'Unical, ed il prof. Ernesto Damiani, dell'Università Statale di Milano e della Khalifa University, *editor-in-chief* della prestigiosa rivista *IEEE Transactions on Service Computing*.

Organizzatore della conferenza, patrocinata dall'Università della Calabria e dal DIMES, e sponsorizzata da organizzazioni internazionali di rilievo nel panorama dell'ICT quali ACM, IEEE, IFIP, è stato il gruppo di ricerca del Prof. Giancarlo Fortino, nelle persone di Antonio Guerrieri (Ricercatore ICAR-CNR), Claudio Savaglio (Ricercatore Unical), Antonella Guzzo e Raffaele Gravina (Professori Associati). Il Prof. Fortino, in particolare, è ordinario di sistemi di elaborazione delle informazioni presso il DIMES e riferimento internazionale nell'ambito dell'Internet delle Cose e dei sistemi indossabili essendo anche IEEE Fellow e Highly Cited Researcher by Clarivate in Computer Science.

Va detto con merito che durante le tre giornate del congresso i partecipanti hanno avuto modo di visitare l'orto botanico dell'Università della Calabria, come il centro storico di Cosenza che raccoglie sempre dichiarazioni di apprezzamento e stimoli nel curarne meglio il suo profilo architettonico ed urbanistico. I lavori della conferenza si sono chiusi con la cerimonia di "passaggio di consegne" con il Technology Innovation Institute (TII), un centro di ricerca tecnologica avanzata, leader a livello mondiale, con sede ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, che ospiterà la prossima edizione della conferenza nel 2024.

Un meeting internazionale per promuovere la ricerca e l'innovazione attraverso lo scambio di conoscenze scientifiche in materia di ambiente

Dal 2 al 5 Ottobre 2023 si è svolta presso il Centro Congressi dell'Università della Calabria "Beniamino Andreatta", l'aula "Umberto Caldora" e l'University Club, la quinta "Euro-Mediterranean Conference for Environmental Integration (EMCEI 2023)". Una Conferenza Internazionale giunta alla sua V Edizione i cui obiettivi principali sono stati, in particolare, sostenere la ricerca e l'innovazione, promuovere lo scambio

►►►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

di conoscenze scientifiche e favorire la collaborazione tra le comunità euro-mediterranee. Ad organizzare questa quinta Conferenza Euro Mediterranea per l'integrazione ambientale è stata l'Università di Sfax (Tunisia) e l'Università della Calabria, in qualità di partner editoriale, con la collaborazione delle università dell'area euro-mediterranea.

La Conferenza Euro-Mediterranea, svoltasi all'Università della Calabria, è stata incentrata sull'integrazione Ambientale prefiggendosi di raccogliere contributi di ricerca originali e di elevata qualità da pubblicare, previa peer review, in collezioni speciali della rivista scientifica Euro-Mediterranean Journal for Environmental Integration ed altre riviste Springer su vari temi multidisciplinari legati all'evoluzione e allo sviluppo dell'ambiente euromediterraneo nel passato, nel presente e nel futuro. (inserisci foto Simposio internazionale due Calabro)

La Conferenza ha ospitato circa 400 delegati di cui 300 in presenza e gli altri in collegamento on-line, provenienti da oltre 100 nazioni diverse e numerosi sono stati gli sponsor, nazionali ed internazionali supportando i lavori. Un evento che ha visto

la partecipazione di numerosi scienziati euromediterranei di alto profilo che con le loro lezioni plenarie hanno spaziato sui diversi temi chiave della Conferenza stessa.

I partecipanti alla conferenza hanno avuto l'opportunità di assistere alle diverse e numerose presentazioni, oltre 300 nelle quali sono state presentate le innovazioni nei diversi ambiti multidisciplinari delle scienze ambientali.

Una caratteristica dell'evento è stata quella di svolgere pure un programma sociale e culturale, che ha permesso ai partecipanti di esplorare le meraviglie dei siti storici della provincia di Cosenza.

Nel corso della Conferenza ed in particolare nella giornata di apertura, a cura della prof.ssa Vincenza Calabrò, curatrice dell'evento, del Dipartimento di Informatica Meccanica Elettronica e Sistemistica (Dimes), è stato evidenziato il ruolo che l'Università della Calabria e le Istituzioni Calabresi hanno avuto ed avranno nella ricerca e nelle tematiche ambientali trattate nella Conferenza.

Nelle quattro giornate di lavoro del congresso si è vista un'aula magna frequentata da scienziati ambientali, ricercatori ed esperti provenienti da contesti diversi in cui si è cercato di esplorare e affrontare questioni urgenti riguardanti l'ambiente euro-mediterraneo attraverso l'intero spettro temporale: passato, presente e futuro.

Un evento che ha consentito di confrontarsi su un tema di grande importanza ed attualità come quello dell''integrazione ambientale per un percorso verso un ambiente euromediterraneo sostenibile, grazie all''in-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *SPINELLI*

novazione che prospera ed arricchisce la conoscenza per un futuro che brilla sempre più luminoso, messo in dubbio con quanto sta succedendo in Israele e Palestina e nel Medioriente. Nei giorni del Congresso non si era ancora manifestata l'aggressione terroristica di Hamas che ha aperto un fronte di guerra molto pericoloso ed è stato interessante che gli scienziati confluiti nel centro congressi Beniamino Andreatta dell'UniCal hanno condiviso il fatto che l'assise ha contribuito a creare la convinzione di trovarsi di fronte alla confluenza di sostanziali sfide politiche, economiche, sociali e ambientali nella regione euro-mediterranea. L'urgenza di affrontare il degrado ambientale e la protezione delle risorse ha messo sotto i riflettori il processo di integrazione. L'imperativo di integrare le considerazioni ambientali nei processi decisionali è diventato chiaro. Colmare il divario di sviluppo tra le coste settentrionali e meridionali del Mediterraneo e creare legami politici, economici, sociali, culturali e scientifici più forti sono diventati gli obiettivi primari da perseguire. aula
Una pietra miliare in questo percorso è la creazione dell'Euro-Mediterranean Journal for Environmental Integration (EMJEI). Avviato nel 2016, indicizzato nel Web of Science e Scopus, EMJEI, di proprietà dell'Università di Sfax, in Tunisia, rappresenta un faro per affrontare le questioni e le sfide ambientali emergenti nella regione. La sua missione è inequivocabile: coltivare la consapevolezza e la comprensione ambientale tra le società e i decisori in vari settori.
Alla base di questa collaborazione c'è la convinzione che la scienza e la conoscenza siano la chiave per promuovere un ambiente euromediterraneo più verde, più sano e più armonioso. Il viaggio verso l'integrazione ambientale continua, spinto dagli sforzi collettivi di scienziati, ricercatori e parti interessate. Rappresenta l'incarnazione della speranza per un futuro in cui le preoccupazioni ambientali siano al centro del processo decisionale, apportando benefici duraturi alla regione euro-mediterranea e oltre.
Un evento che per l'UniCal, data la prestigiosa partecipazione di illustre figure internazionali ai lavori della Conferenza, ha segnato una svolta in crescita dei rapporti internazionali e della sua immagine. Per questo a seguire ne sintetizziamo i contenuti e gli obiettivi cercati, con l'aiuto del dott. Sudip Chakraborty, dello stesso Dimes, che ne ha supportato i lavori.
Obiettivi della conferenza: Al centro della EMCEI-2023, si è collocato un impegno costante mirato a rafforzare i regni della ricerca e dell'innovazione ambientale. Questo impegno ha creato un'atmosfera dinamica, favorendo lo scambio di conoscenze scientifiche all'avanguardia e la collaborazione tra le comunità euro-mediterranee.

Opportunità di pubblicazione di ricerca: EMCEI-2023 ha funzionato come archivio di documenti di ricerca originali e di alta qualità. Questi contributi, dopo aver attraversato il crogiolo di una rigorosa revisione tra pari, sono destinati alla pubblicazione nelle prestigiose riviste di Springer. L'Euro-Mediterranean Journal for Environmental Integration, insieme ad altre stimate pubblicazioni Springer, ospiterà queste raccolte di attualità. Ogni collezione esplora una moltitudine di argomenti multidisciplinari, approfondendo la narrativa in continua evoluzione dell'ambiente euro-mediterraneo, abbracciando passato, presente e futuro.

Presentazioni principali: Una caratteristica distintiva della conferenza è stata l'illuminazione che ha gettato su nuovi indicatori e direzioni di ricerca in evoluzione nell'ampia distesa delle scienze ambientali. Eminenti scienziati euro-mediterranei hanno calcato il palco, tenendo presentazioni programmatiche che promettevano di offrire spunti vitali sul futuro della ricerca e delle innovazioni ambientali. Queste sessioni plenarie sono state progettate per rinvigorire il discorso accademico, ac-

►►►

segue dalla pagina precedente • *BARTUCCI*

cendendo discussioni profonde sulle sfide e sulle opportunità che modellano il panorama del nostro ambiente.
Partecipazione di eminenti scienziati: EMCEI-2023 ha avuto il privilegio di ospitare diversi scienziati euro-mediterranei di alto profilo, ciascuno dei quali ha aggiunto un livello di prestigio alla conferenza. Questi luminari hanno svolto un ruolo fondamentale nel guidare le discussioni, condividere le loro prospettive sulle questioni urgenti in questione e, soprattutto, ispirare il nuovo.
La classifica mondiale di Stanford University riconosce 72 docenti ricercatori UniCal tra i migliori del mondo - Ai tre eventi sopra riportati, che hanno messo in luce il valore, il taglio ed il lavoro internazionale del dipartimento d' Informatica meccanica elettronica e sistemistica (Dimes), sia a livello scientifico, didattico e culturale, si aggiunge nel mese di ottobre appena trascorso, la classifica mondiale delle scienziate e degli scienziati con il livello più elevato di produttività elaborata da Stanford University, dalla quale emergono ben 72 nomi di docenti universitari dell'UniCal considerati tra i migliori del mondo a seguito delle citazioni per le pubblicazioni scientifiche. Una graduatoria che prende in considerazione la quasi totalità delle discipline tecnico-scientifiche.
Su circa 9 milioni di ricercatori esaminati il ranking indica il primo 2% distintosi per qualità, quantità e diffusione delle pubblicazioni all'interno delle comunità scientifiche, fornendo due elenchi distinti: uno relativo all'intera carriera (periodo 1996-2022), l'altro che considera l'impatto della ricerca prodotta nell'ultimo anno (con riferimento alle citazioni ricevute durante il 2022).
Le aree scientifiche considerate sono: 1) Agriculture, Fischeries&Forestry; 2) Biomedical Research; 3) Built Environment&Design; 4) Chemistry; 5) Clinical Medicine; 6) Earth&Environmental Sciences; 7)Economics&Business; 8) Enabling& Strategic Technologies; 9) Engineering; 10) Historical Studies; 11) Information& Communication Technologies; 12) Physics&Astronomy.
Le due aree di Engineering e di Information& Communication Technologies rientrano nelle competenze del Dipartimento Dimes dell'UniCal, al cui interno vi rientrano ben 19 docenti ricercatori su 72 di fama mondiale secondo la classifica di Stanford University che sono: Fortino Giancarlo, Sergeyev Yaroslav, Angiulli Fabrizio, Talia Domenico, Chakraborty Sudip, Casavola Alessandro, De Rango Floriano, Saccà Domenico, Savaglio Claudio, Grimaldi Domenico, Gravina Raffaele, Greco Sergio, Iera Antonio, Cocorullo Giuseppe, Alviano Mario, Costanzo Sandra, Pace Pasquale, Lamonaca Francesco, Lanuzza Marco.
Chiudiamo il servizio raccogliendo un parere del direttore del dipartimento Dimes dell'UniCal, prof. Stefano Curcio che ci dichiara: "Le ottime performance delle colleghe e dei colleghi del DIMES sono motivo di grande gioia e orgoglio. Le loro conquiste sono una testimonianza tangibile dell'eccellenza accademica raggiunta su scala internazionale e dimostrano l'impegno e la dedizione profusi dai docenti e ricercatori del DIMES nel percorrere le non agevoli strade che portano all'innovazione. Le tematiche affrontate sono di estremo interesse e attualità, spaziando dalle diverse discipline in ambito ingegneristico, alle scienze matematiche, dall'ingegneria informatica, all'Information and Communication Technology. Il contributo offerto dal nostro Dipartimento non solo incide positivamente sulla formazione dei giovani studenti, ma ha anche un impatto significativo sulla comunità scientifica internazionale, arricchendo il bagaglio di conoscenze di cui tutti possono beneficiare". A noi non resta che condividere tale giudizio. ●

LA TRASMISSIONE "UNA GIORNATA PARTICOLARE" SU LA7

E IL VERBO TRADI' ALDO CAZZULLO SUI MILLE DI GARIBALDI

di **PINO APRILE**

E il verbo tradì Cazzullo e ne svelò il triste pensiero: una sorta di malcelata indifferenza per le vite altrui, se non allineate alla vulgata sabauda, secondo la quale è tutto deteriore, calpestabile, da negare, quanto non è consonante con la favoletta risorgimentale di angeli piemontesi contro demoni terroni, anzi "borbonici". Il verbo è "trovare" e fra poco dirò perché.

Avevo deciso da tempo di ignorare quello che scrive Aldo Cazzullo, per non perdere tempo con chi ha i paraocchi e crede di spaziare su tutto l'orizzonte che vale la pena di vedere. E se gli dici che oltre quel limite c'è il resto del mondo, convinto e ignaro (quindi, tutto sommato, innocentemente), lui giura che non è vero, perché non lo vede.

Ritengo che con tutti si debba discutere (non fuggi, se pensi di aver buoni argomenti), ma non può nemmeno

►►►

segue dalla pagina precedente • *APRILE*

diventare un lavoro ribattere alla caterva di imprecisioni ("imprecisioni": visto che delicatezza?), cazzullescamente sciorinate. Mi ero convinto fosse fiato sprecato replicare, per due motivi: 1) si dovrebbe intervenire su talmente tante cose, che servirebbe una redazione solo per elencarle e, peggio mi sento, rettificarle; 2) a Cazzullo non interessa sapere come stanno le cose, perché le cose devono stare come vuole lui. Quel che è dissonante, lui semplicemente lo rifiuta. Ne deduco che non sa, perché non vuole sapere, per non rischiare di apprendere qualcosa che non coincida con il suo piccolo mondo semplificato. E si affida ad Alessandro Barbero per smentire Aprile (come ho letto in una sua intervista). Quel Barbero che mi accusava di aver inventato che a Fenestrelle (il forte in cui, come riportato nel museo dei Carabinieri, finirono 40mila soldati meridionali deportati al Nord), si svellevano porte e finestre, perché il gelo, la neve, il vento tormentassero e uccidessero i reclusi.

Peccato che, in pubblico, al Festival della Storia di Gorizia, gli feci rilevare come quella pratica fosse documentata, nei secoli, in un libro sulle carceri dei Savoia, di Juri Bossuto e Luca Costanzo, al quale proprio lui, Barbero, aveva scritto la prefazione (senza leggerlo, quindi; o leggendolo senza capirlo?).

Lo stesso, in un suo libro, scrisse che la Nazione napoletana non sarebbe mai esistita, ma l'avremmo inventata oggi, "per fini politici immondi", io e qualche altro nostalgico dei Borbone (mi sta stretta la Repubblica, essendo fondamentalmente anarchico, figurati i re!). E quando lui obiettò che non avrebbe mai scritto una cosa del genere, gli indicai la pagina del suo libro e gli chiesi se almeno legge i libri che scrive. Lo stesso Barbero che da un suo collega docente universitario, Giuseppe Gangemi (purtroppo per lui, strepitoso ricercatore e docente di Metodologia della ricerca scientifica a Padova) è stato beccato a violare quasi tutte le regole della corretta ricerca, a dichiarare inattendibili o sbagliati i documenti che osano dimostrare il contrario dei suoi traballanti argomenti, che a volte rinforza con citazioni di altri autori. Il pignolo Gangemi, però, ha trovato che quelle citazioni nei testi indicati non ci sono o dicono altro. Barbero anche così, e con documenti (pochi: decine su migliaia disponibili) dell'Archivio storico di Torino, giunge alla conclusione che a Fenestrelle morirono solo quattro deportati. Peccato che il professor Gangemi, attenendosi rigorosamente ai criteri internazionali della ricerca di J. S. Mills, con gli stessi documenti, dimostra che i morti fra i soldati borbonici internati nei forti, nei campi di concentramento e nelle caserme sabaude, non possono essere stati meno di 16mila: di più sì, di meno no.

Ma Cazzullo conta su "storici come Alessandro Barbero, Juri Bossuto, Carmine Pinto". Bossuto, però, coautore di un libro che nega il martirio dei soldati delle Due Sicilie nel forte Fenestrelle, non è uno storico, ma si occupa della gestione turistica dell'ex lager. Pinto invece storico è, autore di del libro *La guerra per il Mezzogiorno*, che ha come sottotitolo: "Italiani, borbonici e briganti": come dire che se sei borbonico, ovvero del più grande stato italiano allora esistente da più di sette secoli, non sei italiano, e se ti opponi all'invasione del tuo Paese (la gran parte dei cosiddetti "briganti" erano ex soldati alla guerriglia) sei un delinquente.

Cazzullo si chiede anche il perché della clamorosa "vittoria" culturale del "mito neoborbonico", nonostante tutte le cattedre, tutti i giornali, tutte le tv che contano siano in mani sicure, a sostegno della versione ufficiale e massonica. Colpa dei social, secondo lui (e ti pareva!).

A proposito: perché non possiamo sapere quali titolari delle cattedre di storia, direttori di giornali, programmi televisivi sono massoni? E se il giuramento di obbedienza alla loggia viene prima o dopo i doveri della loro professione? Il nostro continua a parlare di "favola consolatoria dei neoborbonici", evidentemente igno-

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *APRILE*

rando i testi di cattedratici quali Christopher Duggan, John Anthony Davis, Denis Mack Smith, Roberto Martucci, Eugenio Di Rienzo, Paolo Malanima, Vittorio Daniele, Carlo Ciccarelli, Stefano Fenoaltea, Luigi De Matteo... (ok, non continuo); e magari anche di un paio di presidenti della Repubblica, quali Luigi Einaudi e Carlo Azeglio Ciampi; o giganti quali Antonio Gramsci, Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato, Guido Dorso, Ettore Ciccotti, sino ai Giovanni Verga, Federico De Roberto, Leonardo Sciascia, Andrea Camilleri... (ok, non continuo). Capisco che nessuno di costoro è di Cuneo o di Alba, ma fosse pure per curiosità, persino per un diverso sentito dire (come il resto, parrebbe...), potrebbe rischiare di apprendere qualcos'altro. Avrebbe, così, evitato sfondoni clamorosi tipo: "È chiarissimo come il mito neoborbonico sia recente". Overamende? Per citarne solo uno: "L'unità d'Italia è stata purtroppo la nostra rovina economica. Noi eravamo, nel 1860, in floridissime condizioni per un risveglio economico sano e profittevole. L'unità ci ha perduti". Lo diceva uno dei più grandi pensatori unitaristi e meridionali, Giustino Fortunato (1848-1932). Ma è tempo perso, con Cazzullo. E, anzi, dovete scusarmi, perché non era di questo che volevo scrivere, ma di quel verbo, "trovare", che mi ha mostrato il vero volto di uno che ritenevo chiuso nel suo piccolo, comodo, presunto sapere, ma tutto sommato, in buona fede. No, c'è qualcosa che mette i brividi in quel termine. Le parole svelano di noi molto più di quel che vorremmo. E a monsù Aldo è scappato quel verbo, nella frase per la sua opera di appiattimento, sulla vulgata denigratoria dei "neoborbonici", di ogni traccia non ottusamente sabaudista. Nel suo penoso testo nella pagina delle lettere del Corriere della sera (una volta affidata a Indro Montanelli: manco la "Storia d'Italia" di Indro ha letto?), ha scritto che "i neoborbonici hanno trasformato quattro cadaveri trovati a Fenestrelle in quattromila, anzi, che dico, quarantamila".

Dei numeri ho già detto (bella differenza fra 4 e almeno 16mila). A disgustare è quel "trovati". "Trovati"? E chi se li è persi quei cadaveri? Li hanno trovati mentre facevano le pulizie? E che si fa con i cadaveri che vengono "trovati": si portano all'ufficio "Cadaveri smarriti"? E come sono finiti lì quelli che, prima di diventar cadaveri, erano liberi abitanti di un Paese invaso senza dichiarazione di guerra e messo a ferro e fuoco, fatti prigionieri, deportati in Piemonte in modo che tanti morirono nel trasferimento, internati in campi di concentramento? Insomma: prima di essere "liberati" (hanno ancora il coraggio di scriverlo) erano liberi e vivi; "liberati" in un campo di concentramento, vennero "trovati" morti. Quel verbo salta tutte le domande e le imbarazzanti risposte sul perché quei poveretti divennero cadaveri a mille chilometri da casa e li trasforma in inciampi immeritevoli persino di spiegazione (è la prima cosa che si chiede, di chiunque: «Com'è morto?»). «Li abbiamo trovati. Si saranno 'morti' da soli?". Questi "borbonici", pur di denigrare gli "italiani" loro liberatori ne sarebbero capaci! Disturba di quel "trovati" la cancellazione di persone con famiglie, amori, sogni, paure, una storia, un bagaglio di doveri 5G e onore (il giuramento di fedeltà alla propria bandiera, al Paese): anche se non ti piacciono, perché non volevano essere annessi con le armi, vanno rispettati. Quel "trovati" li riduce a fastidio e ingombro, con una responsabilità da cancellare, tacere, sminuire in un racconto che da allora impone una versione schierata e complice. «Siete stati voi?». «Li abbiamo trovati». Ho letto come sono definiti, dagli aderenti ad alcune legge massoniche, i non affiliati: «Bestiame umano». Materiale con cui si costruiscono disegni da cui sono esclusi e inclusi a forza. Tutta questa faccenda, il "trovati" di Cazzullo, mi fanno ricordare la risposta del professor Gennaro De Crescenzo al professor Barbero, nel loro famoso confronto a Bari: «Temo che il vero problema non sia storico, ma umano». Azz..., proprio De Crescenzo dovevo citare, il presidente dei neoborbonici! ●

SYBARIS
ALLA RICERCA DELLA BELLEZZA NASCOSTA

di **ANNA MARIA VENTURA**

Si sa, la Calabria è una creatura affascinante, bella fuori, di una bellezza fatta di contrasti. Selvaggia e dolce. Azzurra di cielo e di mare che si mescolano e si confondono, sia quando il sereno l'accarezza, sia quando le tempeste la sconvolgono. Verde di vallate e pianure. Ondeggiante di colline e altipiani. Brulla di aspre montagne. Bella e austera nei suoi borghi antichi e solitari, arroccati e chiusi in strette gole. Ridente nei borghi che si aprono al mare, dove la storia li ha collocati, mai a caso.

Ma bella anche dentro, la Calabria, di una bellezza superba e maestosa, quella di una civiltà tanto magnifica e splendente, che per non essere offuscata o contaminata dai flussi negativi del tempo, ha preferito nascondersi nella profondità della terra, per poi affiorare in superficie ad illuminare i tempi bui della storia. E i tempi che stiamo vivendo sono veramente bui e violenti di guerre. Assistiamo impotenti e attoniti alla morte atroce di esseri umani falcidiati dalle bombe, alla violenza inaudita esercitata su donne e bambini inermi, al crollo di città, che riempiono di macerie la storia. Quella stessa storia che, dopo avere insanguinato con avvenimenti atroci il secolo scorso, sembrava destinata a narrare solo le magnifiche sorti di una umanità votata al progresso e di una civiltà evoluta, in grado di donare benessere e sicurezza ai popoli. Invece il fragore delle bombe ci riporta indietro e rinnova il pericolo di un nuovo conflitto mondiale.

E allora ben vengano dal passato lontano e dalle pieghe recondite della terra calabra le testimonianze dell'arte, della bellezza, della civiltà, su cui si fonda l'Occidente. Bellezza, equilibrio e armonia, ritroviamoli nelle città antiche della Magna Graecia che la terra ha ricoperto, ma che vengono portate alla luce dall'opera e dalla volontà di uomini che in quel passato credono, convinti che solo in esso si possano ritrovare le radici di una civiltà, quella occidentale, che rischia di soccombere.

Fortunatamente, gli ultimi anni sono stati per la Calabria, dal punto di vista archeologico, straordinariamente ricchi di ritrovamenti e ricerche in tutto il territorio. Ma ancora c'è molto da scoprire.

Le fonti antiche ci dicono che il territorio della Magna Graecia era costellato da un complesso mosaico di colonie, subcolonie e insediamenti

►►►

segue dalla pagina precedente • *VENTURA*

minori, la cui ubicazione almeno per alcuni di essi, si perde ancora nelle nebbie della leggenda pur essendo il loro legame con la realtà testimoniato da reperti come monete, iscrizioni, materiale ceramico.
Tra le ubicazioni controverse si colloca senza dubbio quella della grande e famosa *Sybaris*, la più importante città magnogreca della Calabria, testimonianza straordinaria della storia e della civiltà di tutta la Grecia antica, eppure sprofondata nelle viscere di una terra che restituisce solo testimonianze delle città di *Thurii* e *Copiae*. Thurii sorse dopo la distruzione di Sybaris da parte di Crotone nel 510 a.C. Dopo alterne vicende storiche, entrata in orbita romana, fu saccheggiata da Annibale che la distrusse. Così nel 194 a.C. i Romani edificarono una nuova colonia sul precedente impianto urbano.
Strabone ci dice che diedero alla nuova colonia il nome di Copiae, come testimonia anche il grammatico e geografo Stefano di Bisanzio, anche se sulle monete è scritto "COPIA", cioè al singolare.
E Sybaris? Aspetta ancora di rivedere la luce. Occorre continuare a scavare, ma anche continuare a studiare le fonti storiche, la cartografia antica, gli aspetti geomorfologici dei luoghi del probabile sito. Uno studio molto interessante, di carattere geoarcheologico, è stato fatto dal geologo cosentino Amerigo Giuseppe Rota e pubblicato sul secondo numero del 2022 di *Geologia tecnica & ambientale*, rivista quadrimestrale edita dall'Ordine Nazionale dei Geologi. Tale studio merita, a parer mio, di essere ulteriormente e maggiormente divulgato, nonché sottoposto all'attenzione di autorità e studiosi, perchè potrebbe forse contribuire in maniera significativa ad aggiungere un importante tassello alla ricostruzione dell'assetto urbano dell'antica Sybaris. Esso collocherebbe infatti il cuore della città arcaica a circa 7 km a nord-ovest dell'attuale parco archeologico, notoriamente ubicato più a sud, a breve distanza dalla foce del fiume Crati. Lo studio geoarcheologico di Rota, basato sull'analisi dell'assetto idrogeologico dell'area, nonché su fonti letterarie e cartografiche antiche, rende plausibile l'ipotesi che la città arcaica avesse la sua area centrale decisamente più a nord del sito successivamente occupato dalle città di Thurii e Copiae.
L'esplorazione scientifica del territorio, volta alla riscoperta dell'antica Sibari, iniziò nel 1879 ma due anni dopo, con il ritrovamento della necropoli ellenistica di Thurii, si interruppe per mancanza di fondi. Ripresa con difficoltà nel 1932, assunse un carattere di sistematicità solo nel 1967, proseguendo senza sosta per circa un decennio e rivelando la complessa stratigrafia dei luoghi. A fasi alterne si è tornato a scavare anche nei decenni successivi. Le aree indagate, ubicate nel territorio comunale di Cassano allo Ionio, sono oggi quelle dei cantieri denominati Parco del Cavallo, Prolungamento Strada, Casabianca e Stombi, che hanno restituito cospicue tracce di Thurii e Copiae, mentre tracce della città arcaica, rinvenute in alcune parti più profonde della stratigrafia, sono rimaste estremamente limitate. I reperti mobili recuperati nei suddetti cantieri di scavo sono custoditi nell'adiacente Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide.
Cosa ha convinto Rota ad elaborare la sua tesi, del tutto nuova, sull'ubicazione dell'antica Sybaris?
Durante alcune sue ricerche sugli antichi tracciati viari romani nel nord della Calabria, si è casualmente imbattuto in alcune strutture murarie emergenti dalla superficie di un terreno privato ubicato al centro della Piana di Sibari, in Contrada Fornara, tra le colline di Cassano allo Ionio e il mare, a pochi chilometri dalla stazione ferroviaria dell'odierna Sibari. Si tratta di una struttura di sicura origine antropica dalla forma planimetrica ad emiciclo del diametro di circa 100 mt con una corda di circa 37.5 mt, una forma sospetta che farebbe pensare alla presenza di un teatro. Non a caso, dopo aver effettuato un rilievo topografico tramite LIDAR, Rota ha eseguito un raffronto planimetrico tra quanto affiorante in contrada Fornara e i teatri greci di Segesta (Sicilia) e di Mileto (attuale Turchia), cogliendo fortissime analogie.

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *VENTURA*

Ciò che rende interessante lo studio di Rota è la ricerca e la consultazione di antiche carte topogrfiche dove si riscontra la segnalazione di tale struttura a emiciclo. Si tratta di due carte topografiche dell'ing. Astarita (del 1759 e del 1789), l'una custodita a Napoli presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, l'altra presso l'archivio della Diocesi di Cassano allo Ionio; sulla più recente compare anche il toponimo "Porta Vecchia" possibile allusione ai resti, ormai perduti, di un varco nella celebre cinta muraria di Sibari arcaica.

Ma, spiega il geologo, per constatare la effettiva presenza nel sottosuolo di resti architettonici antichi, saranno determinanti le tracce delle tomografie elettriche o dei rilievi georadar che sarebbe opportuno realizzare prima di qualsiasi scavo volto a raggiungere l'originario piano campagna presumibilmente collocato a diversi metri di profondità.

Se l'ipotesi dovesse rivelarsi fondata, afferma Rota, è probabile che ci si trovi di fronte all'area di insediamento delle principali opere urbane della città: l'agorà, il teatro, i principali luoghi di culto e altri monumentali edifici collegati al pulsante cuore politico, economico e sociale dell'antica polis.

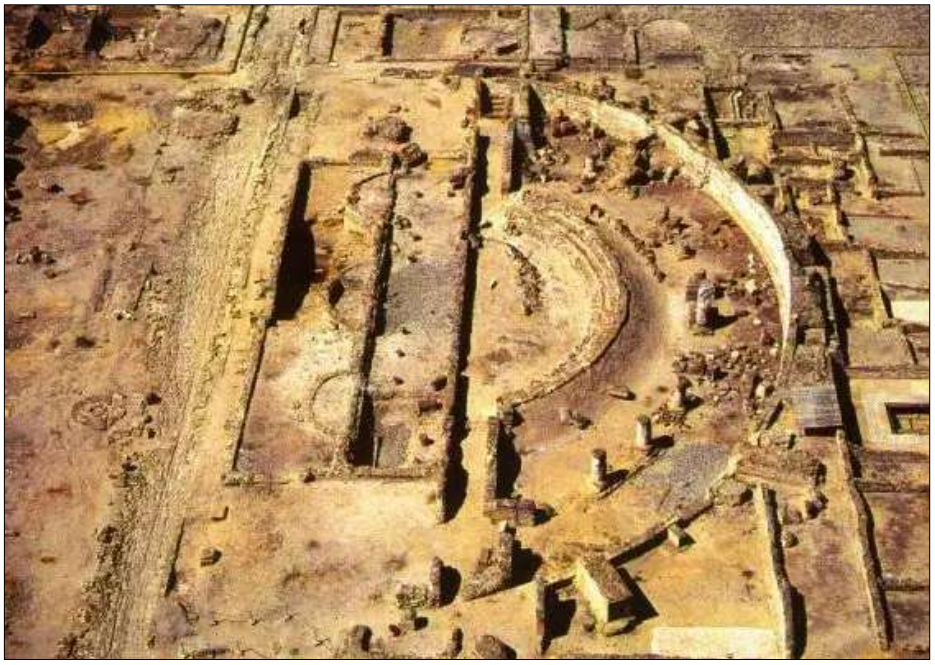
Lo studio pubblicato da Rota è anche interessante dal punto di vista storico. Il Geologo si è soffermato sulle fonti antiche che menzionano la distruzione di Sibari e la fondazione di *Thurii*, al fine di analizzare il rapporto tra le due città. Gli autori presi come riferimento sono il geografo Strabone e lo storico Diodoro Siculo (entrambi del I° sec. a.C.). Dopo due tentativi nel 476 e nel 453 a.C. compiuti dai sibariti sopravvissuti alla distruzione della città da parte di Crotone nel 510 a. C., di ricolonizzare i resti dell'antica polis, purtroppo falliti a causa dell'intervento della città nemica, *"gli Ateniesi* – racconta Strabone – *trasportarono la città in un altro luogo vicino alla fonte chiamata Turio"*, racconto che trova riscontro nella ricostruzione di Diodoro Siculo: *"Gli Ateniesi, guidati da Lampone e Xenocrito seppero dall'oracolo d'Apollo a Delfi che avrebbero dovuto fondare una città nel luogo in cui avrebbero bevuto acqua con misura…e avrebbero mangiato pane senza misura…a poca distanza da Sibari trovarono una fonte chiamata Thuria…qui fondarono una citta chiamata Thurion dal suo nome"*.

Erano dunque passati circa dieci anni dall'abbandono definitivo della città arcaica e fu predisposta una nuova fondazione che – argomenta Rota – difficimente avrebbe richiesto la consultazione dell'oracolo di Delfi se si fosse previsto di costruire la nuova polis sullo stesso sito della vecchia Sibari. Che Thurii fosse un sito di nuova edificazione, almeno per la sua maggior parte, sembra suggerirlo anche quanto ulteriormente scritto da Diodoro: *"Divisero la città in 4 plateiai* [strade] *nel senso della lunghezza che chiamarono Heracleia, Aphrodisia, Olimpia e Dionisias mentre, nel senso della larghezza, la ripartirono in 3 plateiai chiamate Hera, Thuria e Thurina. Quando gli stenopoi* [strade strette] *furono riempiti di case la città apparve pianificata"*.

Tra le testimonianze storiche considerate da Rota troviamo anche alcuni esempi di cartografia antica.

"Non sono carte geografiche dettagliate e precise dal punto di vista plano-altimetrico come le intendiamo noi oggi – afferma Rota - *anzi da quel punto di vista sono carenti di informazioni e grossolane nel mantenere le proporzioni delle distanze ma riportano dei dettagli fisiografici interessantissimi"*.

Aveva già citato le carte topografiche settecentesche dell'Astarita per quanto concerne la remota conoscenza dell'emiciclo e la presenza, nei pressi, dell'interessante toponimo "Porta Vecchia"; esistono però alcune carte di epoca anteriore che possono offrire interessanti spunti sull'ubicazione di Sybaris.



La più antica, realizzata dal cosmografo perugino Ignazio Danti, risale alla seconda metà del '500 e si trova in Vaticano, nella celebre Galleria delle Carte Geografiche: in essa si nota come l'attuale torrente Raganello che ha foce nel Mar Jonio, fosse allora un affluente del fiume *Sybaris* (l'attuale Coscile); questo significa, dice Rota, che, approssimativamente, il tratto finale dell'odierno Raganello coincide

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *NANO*

con l'antico tratto finale che il fiume Coscile ebbe almeno fino all'epoca di creazione della carta. Da ciò si evince che il limite più settentrionale della polis arcaica, compresa appunto, secondo le fonti, tra il Coscile e il Crati, anche per ragioni geologiche, non può andare oltre l'attuale alveo del torrente Raganello.

Interessante è anche la carta seicentesca dell'olandese Caesius in cui si nota innanzitutto indicato l'insediamento di *Civita Medonia*, ubicato nei pressi della foce originaria del Coscile ma, come confermato dalle mappe successive, scomparso a un certo punto dalla storia probabilmente, secondo Rota, a causa di un fenomeno di erosione della costa dovuta al mancato ripascimento del litorale in conseguenza del mutato corso del fiume Coscile che tra la fine del '600 e la prima metà del '700, si avvicinò progressivamente al Crati fino a diventarne affluente. Una "migrazione" favorita da fenomeni alluvionali e terremoti che, a seguito della confluenza tra i due fiumi, ebbe come conseguenza un sensibile sviluppo del delta del Crati, come si può ricavare dalla stessa cartografia.

"Secondo gli studi dei rilievi bato-litologici effettuati dalla Commissione degli studi sul regime dei litorali del Regno nel periodo compreso tra 1936-1939, il bacino idrografico del fiume Coscile – spiega Rota – *si sarebbe mantenuto completamente indipendente sino al 1727 anno a cui risalirebbe appunto la confluenza con il Crati"*, confluenza chiaramente attestata nelle carte sette-ottocentesche. Sempre dallo studio delle carte emerge che la denominazione "Antica Sibari", appare nel celebre *Atlante Geografico del Regno di Napoli* del Rizzi Zannoni (1788), riapparendo poi nelle varianti "*Resti di Sibari"* nell'ottocentesco *Atlante Geografico delle Due Sicilie* di Moina e Stanchi, e "*Rovine di Sibari*" sulla carta (1860) delle *Circoscrizioni Ecclesiastiche del Regno delle due Sicilie*. In tutte queste carte l'indicazione figura collocata più a ridosso dell'antico corso del Coscile che del Crati, nei pressi della cui foce si trova invece l'attale Parco archeologico.

Gli autori di queste carte, osserva Rota, si mostrano sicuri che i resti rilevati fossero di *Sybaris* e non di *Thurii* o *Copiae* che all'epoca erano ancora sepolti nel sottosuolo della località poi diventata nota come "Parco del Cavallo".

Da tutto ciò emerge che la ricerca geoarcheologica del Geologo Amerigo Rota per l'individuazione dei resti del centro urbano della Sybaris arcaica si è sviluppata a partire dalle seguenti considerazioni: le fonti storiche riferiscono che la polis era ubicata in prossimità dell'antico alveo del fiume Coscile (Sybaris) dal quale prese il nome; quattro antiche mappe geografiche riportano a sud del torrente Raganello la dicitura: "rovine o resti di Sibari" dunque, in quei luoghi dovevano essere localizzate a quei tempi tra il XVII e il XVIII sec. evidenze archeologiche tali da giustificarne la toponomastica in quanto, la stessa, è molto specifica.

Dunque, sulla base di queste considerazioni gli studi, i rilievi e le indagini geoarcheologiche di Rota si sono focalizzate in un'area a sud del torrente Raganello. Inoltre, tra le antiche mappe consultate quella d'Ignazio Danti riporta il torrente Raganello affluente del fiume Coscile ed è l'unica mappa a palesare quest'importantissimo particolare. Ciò significherebbe che l'ubicazione storicamente più settentrionale del fiume Coscile corrisponderebbe nella sua parte finale proprio all'attuale tratto terminale del torrente Raganello. Pertanto è ragionevole ipotizzare che, in prossimità e a sud di questo limite geografico potrebbe essere ubicato il centro urbano dell'antica colonia di Sybaris.

Mi sembra opportuno ripirtare le parole con cui Rota termina la sua ricerca:

"Concludo riassumendo le ipotesi che sono state formulate in questa fase dello studio di ricerca geoarcheologica dell'antico sito d'ubicazione della polis arcaica di Sybaris, in particolare dell'anfiteatro greco e d'una porzione delle mura fortificate per cui è stata delimitata un'area che probabilmente ospita, nel sottosuolo, i resti di quell'infrastruttura.

La mappe storiche allegate, la planimetria della struttura antropica a emiciclo perfetto e alcuni blocchi lapidei lavorati (calcarenite) ci consentono di poter formulare un'ipotesi di questo tipo.

È auspicabile che le autorità competenti approfondiscano gli studi con indagini geofisiche e con saggi archeologici preventivi per verificare se il sito indicato dallo studio custodisce i resti del teatro greco e d'una porzione delle fortificazioni.

Se così fosse sarebbe opportuno procedere senz'indugio al recupero, alla tutela e alla valorizzazione di quello che potrebbe diventare, in breve tempo, tra i siti storici più visitati in Italia contribuendo, in modo significativo, a incrementare lo sviluppo economico e sociale di tutto il comprensorio". ●

AMEDEO FUSCO

IL RACCONTO DI FRIDA KAHLO

di **ROSARIO SPROVIERI**

E vorrei che quei nostri pensieri, quelle nostre speranze d'allora, rivivessero in quel che tu speri, o ragazza color dell'aurora.
(Italo Calvino, Oltre il ponte)

Ci sono libri che attraversano le pieghe del nostro animo, ...ci sono anche autori che ...illuminano sentieri inesplorati" (dalla prefazione di Hilda Trujillo)

Una riflessione, questa mia, che risente del pathos della narrazione, che è - in questo caso - frutto della commovente rappresentazione teatrale che l'autore, attore, Amedeo Fusco, ha già portato in scena nei teatri di tante città italiane.

L'opera letteraria ha un incedere coinvolgente, il racconto possiede i tempi della commedia; una drammaturgia intensa, carica come una molla potente; un dire che cattura la mente e il cuore.

La lettura suscita un fluire di emozioni, c'è tutta una ricchezza interiore che sgorga all'improvviso e, irrora un vivaio carico, carico, di pensieri intimi e profondi. Qui – allora - le parole si fanno specchio senza alcuna ombra, dove vengono alla luce e si riflettono i segreti più inquieti della psiche; qui si riverberano ansie e tormenti che poi, entrano e restano dentro.

Ci sono ferite lancinanti che, come una specie di spino, prima si conficcano dentro la pelle, poi affondano le punte acuminate nel costato, fino a dilaniare la carne viva, danneggiando la membrana sensibile d'ogni anima afflitta.

La Frida della narrazione è, allora, l'emblema del "Calvario" silenzioso di una umanità sofferente, a tratti questa storia sorprendente ricalca il cammino della "Croce" di Cristo, con il suo martoriato procedere di Stazione in Stazione, sino al Golgota della vita. La Frida di Fusco diviene, davve-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • *SPROVIERI*

ro metafora tangibile dell'esistenza, della miseria umana, figlia di quei figli della sventura, delle gravi perdite e, delle sofferenze più inaudite. Una creatura umana, apparentemente fragile, ma incarnazione delle donne più energiche e mai arrendevoli. Femmina carica e gravata da infinite "pene", che "vive" e sopravvive aggrappandosi e lottando, strappando, con forza inaudita, ogni giorno della propria vita alla morsa dell'angoscia e del dolore.
Fusco, è geniale nel riportare a dritta "la barra", ponendo innanzi alla nostra attenzione la lettura della smarrita terra, "guasta" - sicuramente distratta dalle velocità complesse di questo tempo – l'abilità del racconto sta nel mostrare le piaghe sanguinanti e quel male di vivere, che non ha mai smesso di essere maledettamente vivo, e che continua a divorare una umanità "sventurata" che, "soffre e combatte silenziosamente" a pochi metri dal nostro fianco. Vicino alla nostra esistenza, dove purtroppo, continuano a perpetuarsi sciagure e angoscia che, attanagliano una moltitudine di fratelli; disgrazie forse meno visibili, nello stridore dei tempi, ma di grande affanno e sofferenza.

Molte volte, gli spasimi appartengono, tristemente, ad anime "sole", dolentemente sofferenti e inquiete. "Siamo vivi perché vogliamo vivere. [...], nella Frida dell'opera narrativa c'è di più, c'è quell'oltre, quello spingersi più in là del valico, più avanti della "supina accettazione del mondo com'è". Fusco conosce e racconta la forte contrapposizione, la lotta, verso il superamento della linea dell'ostinazione, nonostante tutto, nonostante ile atrocità del male. Scorrendo le pagine di questo volume, il dolore, la sofferenza e il tormento diventano amare agonie che avvicinano l'umanità disarmata e prona al divino. Una piaga crudele che diventa il filo che lega tutti alla speranza, già, a quella speranza, sorella della misericordia, di cui ognuno sente bisogno. La scorrevolezza del testo, avvicina la mente a tante pagine belle della letteratura e della poesia, e forse è proprio una necessità dell'anima ricorrere a quella forza caparbia dei poeti ai loro versi sublimi, alla nobiltà dello spirito:
IPAZIA: Mi credevo compiuta.
UNA VOCE: Non lo sei ancora. C'è tutta l'enorme distesa del diverso,
del brutale, del violento,
contrario alla geometria del tuo pensiero
che devi veramente intendere. [...]
Tutto ciò che devi combattere
devi anche portare su di te,
accoglierlo nel tuo cuore e lì dentro vincerlo.
A questo punto non saprei dire se il ricorso alla poesia e ai poeti, l'essenzialità e la musica dei versi, abbiano quella potenza necessaria per alleviare le pene infinite degli esseri umani, ma sovente troviamo rifugio, in quelle parole scarnificate, nelle melodie silenti, meditate e mai inappropriate, per una sosta dell'anima, un ricovero mistico che, a volte, può attenuare anche una sofferenza infinita. Per questo per il racconto di Frida l'artista, è il canovaccio su cui leggere mille storie umane di tante sfortunatissime donne, d'ogni tempo e d'ogni martirio.
Per l'autore Amedeo Fusco, e per le martiri di ogni epoca, voglio trascrivere i versi incredibili dell'inquieto poeta lusitano, Fernando Pessoa:

Nulla
Gli angeli vennero a cercarla
la trovarono al mio fianco,
lì dove le sue ali l'avevano guidata.
Gli angeli vennero per portarla via.
Aveva lasciato la loro casa,
il loro giorno più chiaro
ed era venuta ad abitare presso di me.
Mi amava perché l'amore
ama solo le cose imperfette.
Gli angeli vennero dall'alto
e la portarono via da me.
Se la portarono via per sempre
tra le ali luminose.
È vero che era la loro sorella
e così vicina a Dio come loro.
Ma mi amava perché
il mio cuore non aveva una sorella.
Se la portarono via,
ed è tutto quel che accadde.

L'opera letteraria *Amedeo Fusco racconta Frida Kalho* è nata bilingue: in italiano e spagnolo, apre il volume la prestigiosa prefazione di Hilda Trujillo – già direttrice del Museo "Casa Azul Frida Kalho" di Città del

► ► ►

segue dalla pagina precedente • *SPROVIERI*

Messico – che, per libro di Fusco, ha speso parole importanti e preziose definendo il lavoro di grande carattere, primo nel suo genere: *"Ci sono state così tante esposizioni su Frida Kahlo in tutto il mondo che, essendo studiosa del tema, non riesco a contarle, tra collettive e individuali... Ci sono anche film su Frida, ci sono molti documentari sulla sua vita e la sua opera, ma quasi nessuno si distingue particolarmente... Quanta sorpresa leggere la narrazione di Amadeo, si tratta di un resoconto della vita di Frida, la comprende da un punto di vista sensibile e umano, riassumendo in modo affettuoso senza indulgenze... "Ci sono libri che attraversano le pagine e si insinuano nelle pieghe del nostro animo, ma ci sono anche autori che con le loro parole illuminano sentieri inesplorati".*

Quella della Trujillo è una corposa sottolineatura sull'originalità, l'essenzialità e la potenza espressiva, mutuata dalla narrazione di struggenti pagine vere; perché questo testo, sa davvero come arrivare dritto, dritto al cuore della gente.
Per la prima della presentazione del volume, presso il Museo della Cattedrale a Ragusa, hanno dato il loro apporto scientifico e culturale: la dottoressa Marisela Morales, già Console del Mexico; l'intellettuale archeologo Saverio Scerra; l'intellettuale studioso Giovanni Ottaviano, lo scrittore giornalista Rosario Sprovieri; il tenore Dario Adamo che la interpretato magistralmente "Paloma negra", brano contenuto nello spettacolo, la traduttrice interprete per la lingua spagnola Raffaella Pisana. La manifestazione culturale si è avvalsa del patrocinio del Centro di Aggregazione Culturale di Ragusa, che ha curato direttamente l'edizione del libro, adesso in commercio, insieme al coordinamento per la Grafica e l'impaginazione di: Isabella Maria B. La manifestazione è stata sostenuta dai partners: Cimbali Coperture, Tomaso Attrezzature, Cantunera, Magazzè, Il Carroccio, Il Baglio, Nuova Avir Service Iveco. La sala era gremita in ogni ordine e grado, notevole la presenza di artisti, intellettuali, giovani studenti, giornalisti e operatori del mondo virtuale e del web. Il libro è in vendita. Un evento sicuramente destinato ai posteri, l'impressione è che tanti continueranno a raccontare le storie apprese e arricchite stasera, sappiamo certamente che tante volte, un libro ha dentro un tesoro nascosto, le parole che volevamo dire e che non saremmo riusciti a trovare, la serenità necessaria per superare i momenti bui della vita, la compagnia per l'anima nei momenti di solitudine e di smarrimento ed è per tutto questo che il libro diventa "un amico" pronto a venire incontro al nostro umano disagio. Questo è il vero valore dell'opera parlante "Amedeo Fusco racconta Frida Kalho" palpitazione intima, confessione e speranza che nasce dal dolore e che irrobustisce la "Vida"- Viva la Vida! Rs. ●

AMEDEO FUSCO

VINI GRECO IL PROFUMO DI CALABRIA NEL MONDO

di **FRANCESCA OLIVERIO**

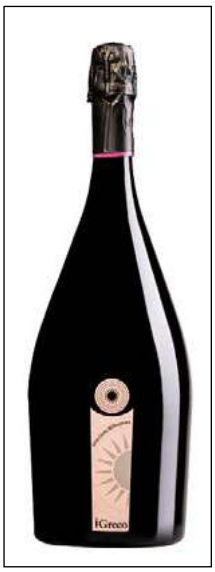
Il senso della Calabria e delle radici, che poggiano salde su una famiglia numerosa e rappresentativa di un territorio baciato dalla natura. Nel claim aziendale iGreco è racchiuso il progetto produttivo di uno dei gruppi imprenditoriali più importanti della regione. La cantina si trova a Cariati, sulle sponde del torrente Nicà, conosciuto come "il fiume della vittoria", per la battaglia qui vinta dall'antica Kroton verso Sybaris nel 510 a. C., anche se i terreni familiari si estendono dalla costa ionica cosentina fino alla Sila. Fondata, tre generazioni fa, da Tommaso Greco, oggi cammina sulle gambe dei suoi sette figli e dei nipoti. La famiglia è stata per decenni legata alla produzione olearia, nella quale si è distinta nel tempo per i grandi traguardi raggiunti, come l'imbottigliamento delle monodosi con le quali rifornisce McDonald's Italia. A partire dagli anni Ottanta, poi, si è iniziato a scommettere sulla valorizzazione del comparto vitivinicolo, arrivando ad affermarsi, una ventina di anni fa, con il brand che attualmente conosciamo. Per poterlo fare nel migliore dei modi, la cantina si è affidata, sin dai primi passi, alla consulenza di uno dei più importanti enologi italiani, un wine maker d'eccellenza: Riccardo Cotarella. Sotto la sua guida sono nate le etichette dedicate a ogni componente della famiglia ed è stata avviata la produzione dello spumante metodo classico, ideato in una doppia veste, per valorizzare in purezza le due uve più rappresentative della zona: Greco Bianco e Gaglioppo. Prima e unica azienda calabrese ad avvalersi della consulenza di questo specialista

►►►

segue dalla pagina precedente • *OLIVERIO*

acclamato del settore, iGreco fu fra i primi a scommettere nella produzione di spumante ottenuto da vitigni autoctoni nella nostra regione, facendosi apprezzare anche all'estero per questo prodotto, che continua a essere particolarmente ricercato fra le bollicine del Sud Italia. L'azienda, che negli anni ha diversificato le sue attività, entrando anche in campo sanitario e nella ricettività, non ha mai perso di vista i valori fondanti della sua attività madre, a cominciare dal rispetto per l'ambiente. "Oggi come non mai occorre produrre in modo sostenibile, sia per mantenere in buona salute l'ambiente in cui viviamo, sia per ottimizzare i processi in termini economici" ci spiega Tommaso Greco. Terza generazione della famiglia, giovane e dinamico, con le sue idee chiare e la sua determinazione, il giovane imprenditore spiega che "riciclare non basta più, bisogna riutilizzare anche gli scarti della propria attività, come facciamo noi con la lavorazione delle olive, per esempio: sansa e acque di vegetazione, opportunamente trattate, sono infatti reimpiegate per alimentare energeticamente il nostro fabbisogno". L'adesione al progetto "Wine Research Team" testimonia proprio questo tipo di impegno verso la natura. Si tratta di un'associazione di venticinque cantine italiane, guidate da un comitato scientifico costituito da esperti enologi di primo piano e presieduto dallo stesso Cotarella, che condividono un protocollo tecnico per arrivare a produrre vini senza solfiti aggiunti, che siano una tutela per la salute del consumatore, senza rinunciare alla piacevolezza di beva e alla qualità organolettica del sorso. Tecnologia e senso della precisione si toccano con mano durante i tour aziendali, che iniziano con cuffia e camice, che vengono fatti indossare ai visitatori per entrare nelle aree deputate alla produzione e all'imbottigliamento, sia di vino che di olio, al fine di non contaminarle in alcun modo. I percorsi previsti sono diversi, per organizzazione e durata, e contemplano, oltre alle passeggiate fra ulivi e filari, la visita della barricaia, del laboratorio e della sala panel. Nel prossimo futuro la proposta enoturistica si arricchirà ulteriormente, inserendo nell'offerta anche attività formative e ulteriori contenuti culturali, seguendo quelle che sono le indicazioni emerse dalle indagini conoscitive sugli enoturisti, sempre più alla ricerca di luoghi da visitare per il buon cibo, il buon vino e il valore della natura dalla quale essi provengono. ●

LE ETICHETTE DA PROVARE



Gran Cuvée Millesimato Bianco o Rosato

Fra i primi spumanti ottenuti con metodo classico in Calabria, è frutto della doppia fermentazione del miglior mosto di greco bianco o di gaglioppo, proveniente da una sola annata. Lungo affinamento sui lieviti, di tre anni per il bianco e di due anni per il rosato, con la sua effervescenza delicata e la sua buona struttura, accompagna bene sia gli aperitivi che pasti interi. Il rosato, in particolare, supporta anche piatti di maggior complessità organolettica.

Riticella

Intensa interpretazione del greco bianco. Giallo dorato, con note speziate di vaniglia, il vino gode di ottima struttura, grazie anche all'affinamento in barriques di rovere per dodici mesi. Anche la fermentazione malolattica, svolta per rendere il vino ancora più avvolgente al gusto, viene svolta in recipienti di legno, da 500 litri.

Masino

Un rosso deciso e al contempo equilibrato, ottenuto da uve nero di Calabria, altrimenti detto calabrese. Affina per un anno in barriques e regala particolare soddisfazione se accompagnato a piatti strutturati, anch'essi preferibilmente equilibrati nelle sensazioni gustative.

Tumàsu

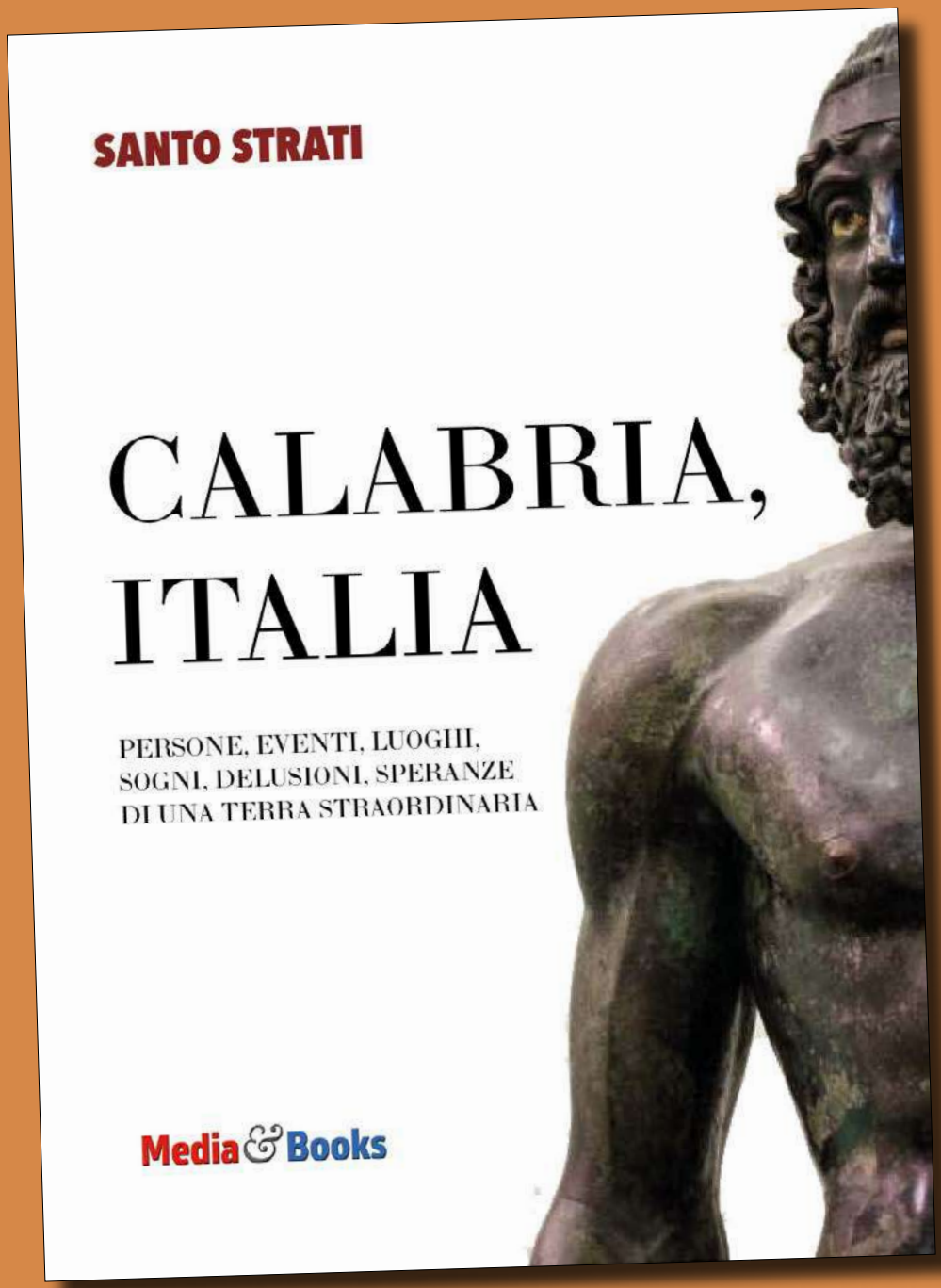
Il gaglioppo incontra il calabrese, che concorre per metà alla nascita di un'etichetta la cui vinificazione parte dal raffreddamento delle uve. È la fase della criomacerazione, che preserva il trasferimento dei profumi dalla materia prima al vino. Macerazione più breve per il gaglioppo e più lunga per il calabrese, insieme a dodici mesi di elevazione in barriques conferiscono al sorso una potenza che poggia su tannini vellutati. ●

IN CUCINA "IL TARTUFO DEI POVERI" FANTASIE CON UN FUNGO SILANO

PIERO CANTORE
il sommellier del cibo

Oggi voglio parlarvi di quei funghi poco conosciuti ma che hanno un gusto particolare , quest'anno è stata una stagione fenomenale con dei funghi particolari e dal gusto eccezionale.
Voglio iniziare con un fungo poco conosciuto ma dal gusto particolare, sto parlando delle *trombe dei morti*, un fungo molto apprezzato da chi lo conosce.
Principalmente viene utilizzato secco, poiché la sua fragranza ed il suo gusto si avvicina molto a quello del tartufo nero. E infatti prende il nome di tartufo dei poveri.
Se si decide di utilizzarla secca per arricchire i vostri piatti vi consiglio di ammorbidirli partendo da acqua tiepida sui 20/24 gradi.
Io li lascio a bagno per almeno 4/6 ore e poi li scolo delicatamente facendo in modo che le impurità rimangano sul fondo della ciotola.
Un'altro consiglio che vi do è quello di sciacquarli velocemente sotto l'acqua corrente prima di metterli a bagno così da essere sicuri di eliminare parti indesiderate.
Ricordate che il sapore resta principalmente nell'acqua che va filtrata per bene prima di utilizzarla.
Invece i funghi ben ammollati io li taglio a pezzetti e li trifolo in padella con l'olio, l'aglio ed i gambi di prezzemolo.
Unendo l'acqua aromatizzata man mano così da donare più sapore. Arrivato a cottura ci vogliono circa 15/18 minuti li utilizzo per il risotto o per dei secondi di carne.
Il suo profumo è fantastico lievemente fruttato e dal forte aroma di tartufo, al palato invece è dolciastro ed un po' amarognolo, il gusto è persistente e molto raffinato.
Un'altro fungo poco conosciuto è la *mazza di tamburo*, sempre dal sapore intenso e straordinario, io preferisco farlo arrostito poiché il suo sapore e la sua consistenza ricorda molto quella della carne , un fungo che vi consiglio assolutamente di provare, vi stupirà.

instagram **https://www.instagram.com/chefpierocantore**
facebook **https://www.facebook.com/Chefpierocantore**



PREMIO SPECIALE PER IL GIORNALISMO RHEGIUM JULII 2023

RHEGIUM JULII

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.
Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - mediabooks.it@gmail.com